

no XLI (Vol. XLI) N. 6 (417)

GIUGNO 1953

Edizione in abbonamento postale - Gruppo III



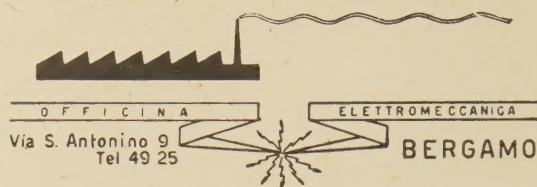
ARTE CRISTIANA

VISTA MENSILE ILLUSTRATA D'ARTE LITURGICA

Daprato Library
of Ecclesiastical Art

ez. e Amm. Viale S. Gimignano 19 - MILANO - Telef. 450.378 450.66

ROBERTO *Meli*

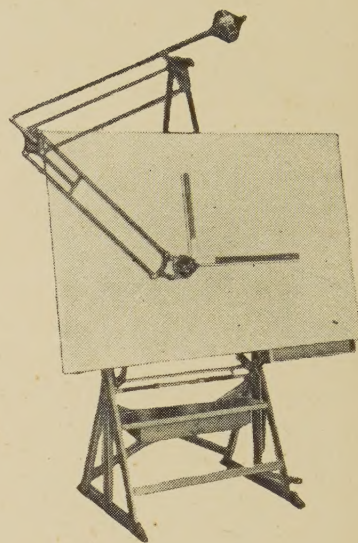


Tecnigrafo di precisione?

Tecnigrafo leggero e maneggevole?

TECNIGRAFO MELI

Tecnigrafi a contrappeso e a molla. - Tavoli da disegno
MACCHINE ELIOGRAFICHE E AMMONIA
CATALOGHI E LISTINI A RICHIESTA



Concessionario per l'Italia:

BREVETTI BERTOLINI - MILANO - VIA BROLETTO, 20

VITTORIO REMUZZI

SOCIETÀ PER AZIONI

MARMI - GRANITI - PIETRE

Sede centrale in

57, Via V. Ghislandi - **BERGAMO** - Telefono 51-40

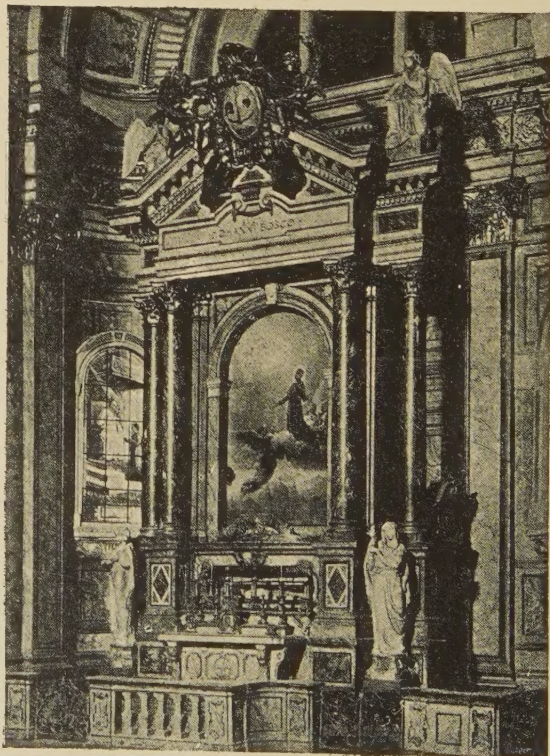
Ufficio in

15, Via Mazzini - **MILANO** - Telefono 890-846

SPECIALITÀ IN
FORNITURE PER CHIESE

ALTARI
BALAUSTRE
COLONNE
PAVIMENTI

**VASTO ASSORTIMENTO DI MARMI
COLORATI DI PROPRIA PRODUZIONE**



*Mattonelle maiolicate e decorate
su biscotto a mano*

*Pannelli decorativi su disegno o
su tema del cliente*

...le tipiche mattonelle di
VIETRI SUL MARE
(SALERNO)



“LE FORNACETTE VIETRESI,,

S. r. l.

Via G. Pacini 76 - MILANO - Telef. 29.66.06

GRANITELLO LAMELLARE DEL PIEMONTE

Colore Grigio-verdastro

Superfici brillanti a sfaldo naturale

Tagli lucidi od opachi sugli spessori

Lastre - Masselli - Blocchi

Rivestimenti - Pavimenti

Gradini - Davanzali - Contorni di porte e finestre

Lastre di grandi dimensioni speciali per costruzioni religiose e funerarie

F.lli COMBA fu Michele - Barge (Cuneo)

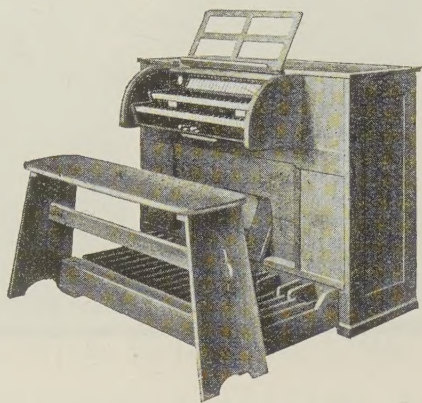
UFFICIO CENTRALE VENDITE:

MILANO - VIA G. PACINI 76 - TEL. 29.66.06

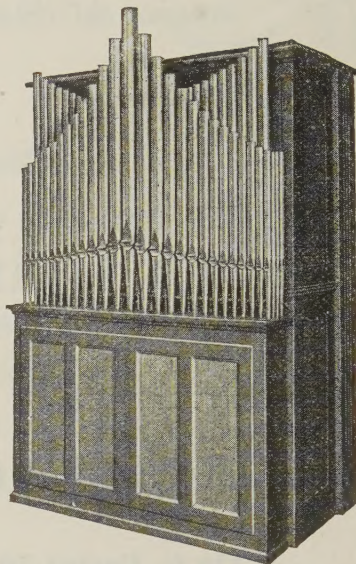
E. F. Walcker & Co. - Organi

LUDWIGSBURG - Germania

CASA FONDATA NEL 1781



L. 1.680.000 più I.G.E.

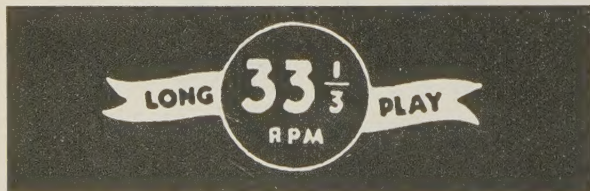


ORGANO WALCKER MOD. II

Tre gruppi di fondo e subbasso 16 - Consolle libera con 2 manuali e pedale - Staffa per il Tutti
Alimentazione elettrica - Staffe per il graduatore
Ventilatore elettrico

Per preventivi e Cataloghi rivolgetevi a:

SOCIETÀ ITALIANA DISCHI Rappresentante Esclusiva per l'Italia
Via Santa Radegonda N. 11 - MILANO - Telefono N. 896.107



DISCHI MICROSOLCO 33 1/3 giri

30 cm. = 50 minuti di incisione

25 cm. = 30 minuti di incisione

Prezzi da L. 2.000 a L. 5.700

Vasto assortimento: _____

VOX • CONCERT HALL • URANIA • REMINGTON • HAENDEL SOCIETY

In vendita presso i migliori rivenditori. _____

Richiedete il nuovo Catalogo Estate 1953 alla **SOCIETÀ ITALIANA DISCHI** - Via Santa Radegonda 11, Milano, Tel. 896.107

SPECIALI SCONTI PER ISTITUTI E SCUOLE

Il marmo nell'Arte Religiosa

Con la sua incomparabile bellezza e durata il marmo è la pietra che offre all'architettura religiosa il materiale più adatto alle realizzazioni artistiche

Nella sua varietà di tipi esso trova la più vasta applicazione sia nelle opere esterne che interne sia in quelle funzionali che decorative

Il Gruppo Marmi della Montecatini con un imponente complesso di

cave
segherie e
laboratori

è in grado di fornire una
estesa produzione di

marmi
pietre
graniti e travertini
in blocchi
lastre e lavorati

nelle più rinomate qualità,
adatta ad ogni esigenza

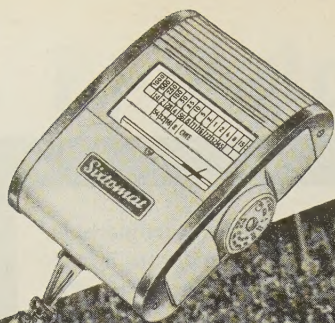


MONTECATINI | Gruppo Marmi

Sede Centrale MILANO via F. Turati 18

Dir. Comm. Tec. CARRARA via Cavour 43

CHIESA DELL'ASILO INFANTILE DI LUGAGNANO (Piacenza)



ATTIMI ENTUSIASMANTI?

Una istantanea ripresa!

... 1/500 di secondo?

.... Oppure? Ma che diaframma deve essere?

A questi interrogativi risponde il **SIXTOMAT J** già prima.

Inoltre il **SIXTOMAT J** dà la gradevole certezza che le foto riusciranno perfette sia per la misurazione della luce incidente e riflessa sia per la rapidità di misurazione perchè il **SIXTOMAT J** è interamente automatico.

Sixtomat

J

Rappresentante
per l'Italia



VIA VITTORIA
COLONNA, 9

Pelikan Graphos

LA STILOGRAFICA AD INCHIOSTRO DI CHINA



per {
disegno tecnico
disegno artistico
disegno ornamentale

Penna senza pennini

L. 1.100

A serbatoio carico

con il pennino da mm. 0,1

si può tirare

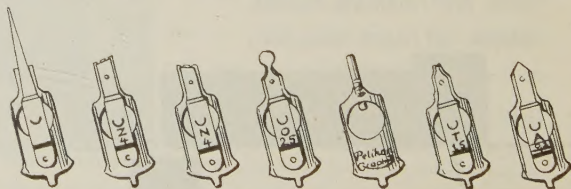
una linea ininterrotta

lunga 1000 METRI

La Pelikan-Graphos con pennini intercambiabili di acciaio è la penna particolarmente utile agli ingegneri, architetti ed ai tecnici. Con questo strumento di precisione il lavoro procede senza interruzioni, l'inchiostro di china scorre regolarmente e gli incroci di linea e le sovrapposizioni di scrittura ai punti di intersecazione non sbavano.

Applicando diversi conduttori l'afflusso di inchiostro è regolabile a piacere secondo le esigenze dei vari lavori. Oltre alla penna e ai pennini è disponibile un ricco assortimento di astucci tascabili. Su semplice richiesta inviamo prospetti ed informazioni.

La vasta gamma di pennini è composta da 7 diversi tipi con 58 gradazioni di misura



S. P. A. GÜNTHER WAGNER - PRODOTTI PELIKAN

VIA GIORGIO VASARI, 4 - MILANO - TELEFONI N. 580.851-2-3

Preparazione spirituale: schema di un programma d'azione degli Amici dell'Arte Cristiana che verrà discusso nelle prossime settimane liturgiche.

Le nuove Chiese della diocesi di Bologna: continua con questa relazione la preparazione documentaria per una fruttuosa discussione sull'architettura religiosa contemporanea, in relazione alla legge sul finanziamento delle nuove chiese. Particolarmente interessanti ed istruttive le osservazioni generali che chiudono l'articolo a pagina 128.

Una recente mostra degli Ex voto è quella organizzata a Milano dall'Ambrosianeum alla Rotonda di via delle Ore: queste forme di arte spontanea e religiosa, in un ambiente artistico in cui il tema religioso cade tanto spesso nella retorica più superficiale, acquistano il valore di un monito e di un invito per una profonda purificazione, e per una schietta spontaneità narrativa. La rassegna si limita all'Italia settentrionale.

Teatro Sacro: vi è illustrata una magnifica proposta veramente importante che non riguarda solo il teatro sacro, ma arriva al problema ricreativo ed a quello educativo morale e artistico insieme.

Angolo dei seminaristi: A che punto sono i nostri seminaristi? cosa pensano dei nostri problemi? del lavoro svolto fin qui, e delle direttive pratiche ufficiali? ecco il pensiero di un attento giovane di terza teologia: i giovani ci stanno scavalcando?

ARTE CRISTIANA

RIVISTA ILLUSTRATA D'ARTE LITURGICA A CURA DELLA SOCIETÀ AMICI DELL'ARTE CRISTIANA ASSOCIATA AL CENTRO DI AZIONE LITURGICA

Anno XLI (Vol. XLI)

GIUGNO 1953

N. 6 (417)

SOMMARIO

PREPARAZIONE SPIRITUALE (V. Vigorelli)	pag. 114
LE NUOVE CHIESE DELLA DIOCESI DI BOLOGNA (V. Alce) 12 illustraz.	„ 121
PALA DEL SACRO CUORE DI GIORGIO SCARPATI 4 illustrazioni (A. Marelli)	„ 130
UNA RECENTE MOSTRA DI EX VOTO (Eva Tea) 10 illustrazioni	„ 132
RASSEGNA DELLE RIVISTE	
Fede e Arte - Art Sacré - Das Münster	„ 115
RECENSIONI E LIBRI RICEVUTI	
Costantini - Casolini - Tea - Ceram	„ 116
TEATRO SACRO	
Per le Assistenti ricreative (Eva Tea)	„ 117
ANGOLO DEI SEMINARISTI	
Pensieri di un teologo (Antonio Brambilla)	„ 119

ABBONAMENTI ITALIA L. 1800 - ESTERO L. 3000
UN FASCICOLO SEMPLICE L. 200

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE MILANO (137)
SCUOLA BEATO ANGELICO - VIALE S. GIMIGNANO, 19
Telefono: Direz. e Amministr. 450.378 - Redazione 450.665

Supplemento Trimestrale di "ARTE CRISTIANA", è "L'AMICO DELL'ARTE CRISTIANA",
ABBONAMENTO L. 300 - Cumulativo colla Rivista L. 2000

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

Iscrizione al N. 485 del Registro della Cancelleria del Tribunale a' sensi dell'art. 5 della legge 8 febbraio 1948 N. 47
Nihil obstat quominus imprimatur: Sac. L. LANELLA - Imprimatur in Curia Arch. Mediolani: BERNAREGGI Vic. Gen.
Dirett. proprietario Don GIACOMO BETTOLI - Milano - 20 Giugno 1953 - Off. Graf. «Esperia» Milano - Via Messina 28A

PREPARAZIONE SPIRITUALE

L'estate riapre la stagione dei congressi e tra questi i più attesi per noi sono quelli di liturgia annunciati l'uno ad Oropa nel mese di luglio, e l'altro a Reggio Calabria nel mese di settembre.

Non potendo ancora pubblicare i programmi dettagliati, che semmai, i nostri amici riceveranno a parte, ci siamo proposti di contribuire ad una preparazione spirituale delle due settimane dal punto di vista dell'arte sacra, col mettere a fuoco fin d'ora alcuni problemi che dovranno essere discussi nelle sedute particolari.

Fin d'ora, pertanto invitiamo tutti i nostri lettori, ed in particolare i nostri più stretti collaboratori a partecipare all'una o all'altra di queste manifestazioni per contribuire alla impostazione organica di una campagna annuale per l'arte sacra in Italia. Bisogna infatti che gli amici dell'Arte Cristiana si uniscano nella promozione di iniziative orientate in modo ben definito.

Ecco frattanto alcune riflessioni che si propongono di suscitare una fattiva discussione sul compito o sui compiti degli amici dell'Arte Cristiana.

* * *

1) Un primo compito degli «Amici» deve svolgersi nei riguardi del Clero: bisogna che i sacerdoti si convincano che il problema dell'Arte Sacra è un problema indice ed un problema apostolico. Non si tratta di preoccuparsi della figura che facciamo davanti agli increduli, nè di non voler arrivare in ritardo: la Chiesa non ha mai ricevuto da Dio la missione speciale di promuovere il progresso o il finanziamento delle arti, nè ha direttamente il compito di risollevarle dall'abisso in cui sono cadute dopo d'averla abbandonata. Si tratta di problemi assai più profondi: l'arte sacra è morta perchè è morta la religione nella società. E' questo in primo luogo che bisogna rilevare. Il clero si deve convincere che prima che della teologia, prima che della sociologia, prima quasi che della carità, deve fare della Religione. E' per la mancanza di religione che i fedeli non sentono più la loro chiesa e quindi l'arte sacra non la cercano neppure: cosa si vuole che ce l'abbiano gli artisti!

Su questo punto si apre un vasto programma per i predicatori di esercizi al clero, per gli educatori dei seminari, per le settimane di aggiornamento: si deve insegnare che il problema dell'arte sacra è il problema della Religione.

2) Il secondo Compito, è quello da svolgersi nei riguardi dei fedeli, e qui una proposta concreta: si celebri in ogni parrocchia con grande solennità, predicazione speciale, se è possibile triduo di preparazione e santi Sacramenti, la festa dell'anniversario della dedizione della Chiesa e si approfitti di quella occasione per far sentire ai fedeli l'arte sacra come religione, come culto, come preghiera, come professione di fede ecc... Il tempio in tutte le religioni, perfino presso gli antichi pagani, è monumento che prova ed esprime la religiosità di un popolo: si faccia dunque capire ai

fedeli che quale è la loro religione, sincera o farsaica, sostanziosa o superficiale, tale è la chiesa che essi edificheranno, tale è il modo con cui essi concorreranno alla conservazione della loro chiesa, al suo abbellimento ecc...

3) Il terzo compito degli amici è rivolto alle opere d'arte sacra: quelle dei tempi passati, anzitutto. E precisamente: se sono state relegate a fossilizzarsi nei musei, perchè in un modo o nell'altro, provvisorio o definitivo, parziale o totale ritornino al culto, a tutto vantaggio, e dell'arte e della fede; se si trovano ancora nelle chiese, perchè vi siano tenute bene, vi siano valorizzate, liberate dai mille pasticci che le deturpano. E questo è detto di ogni opera d'arte sacra, anche dell'architettura, pur nei particolari secondari. Vi sono chiese che sono state trasformate in musei, con tanto di girandola e di tassa all'ingresso: questo è una offesa alla fede dei padri che le hanno costruite, e alla nostra fede, di noi che dovremmo poterci andare a pregare: la fede non si può mettere in museo! Ma bisogna che questa fede si dimostri nella sua perenne giovinezza sempre piena di vitalità; una fede sincera: ci sono quadri dozzinali che tengono il posto di autentici capolavori, relegati chissà in quali nascondigli, monumenti per delle banali statue di gesso colate in serie, quando si potrebbero esibire alla pietà dei fedeli delle opere di valore, anche se non zuccherose come quelle.

Soprattutto (lo diciamo fin d'ora ma contiamo che qualcuno ne riparli), gli «Amici» debbono mettersi a disposizione delle competenti autorità per aiutare alla compilazione del famoso inventario di queste opere d'arte sacra antica.

4) Un compito ben più grave spetta però agli «Amici» per quanto riguarda le opere d'arte sacra moderna, e perciò gli artisti. E' stato detto che i cristiani di una parrocchia hanno i sacerdoti che si meritano; ma così è anche dell'arte sacra, così delle chiese che si costruiscono, delle pitture che si fanno fare, di tutto quanto concorre al culto: abbiamo quello che ci siamo meritato, avremo quello che ci meriteremo. In questo campo bisogna fare come insegna S. Paolo: *veritatem in charitate: veritatem!* Quante e quante falsità si tollerano nell'arte sacra oggi, quante e quanti ipocrisie, quanta rettorica, quanta presunzione!

Adoperiamoci perchè l'arte sacra dica tutto il nostro amore alla verità, tutta la modestia, l'umiltà che desideriamo nella nostra preghiera... e se è il caso tutta l'onesta povertà di cui la religione vive oggi nei suoi ministri e nelle sue opere.

5) Tutti questi compiti si riducono spesso ad avere un aspetto sociale ed un aspetto economico. Più sopra abbiamo parlato di celebrazioni parrocchiali, ed ora ci pare bene porre delle giornate diocesane: si adoperino gli «Amici» a creare l'ambiente adatto, la speranza di una riuscita, e implorino dai loro Vescovi l'indizione di una giornata diocesana per l'arte sacra: attendiamo da tem-

po da questi pontefici delle gloriose cattedrali italiane qualche pastorale sull'arte sacra! E matureranno allora i tempi, e vedremo forse una giornata nazionale?

6) E' annunciata in Francia la pubblicazione di un'opera in collaborazione di Padre Congar e di Padre Régamey sull'argomento: Che cosa è una Chiesa. Ecco un magnifico mezzo di apostolato aperto ai nostri «Amici»: lo studio e la stampa: la teologia pastorale sulla chiesa di pietra, la teologia dogmatico-ascetica sul carisma della sacra ispirazione artistica sono tuttora terreni inesplorati, e lacune nella coscienza cristiana delle masse. Un esame della storia Biblica e della rivelazione su questi argomenti, esige di essere iniziato e portato a fondo, non c'è che incominciare!

Preghiamo tutti i nostri amici a voler meditare questi appelli lanciati, se si vuole, spensieratamente ed entusiasticamente, e a portare il contributo loro alle discussioni che si svolgeranno nelle settimane liturgiche.

Arriverdoci tutti ad Oropa dal 20 al 25 luglio, o a Reggio Calabria dal 20 al 27 settembre.

Informazioni e prenotazioni: Segreteria del CAL, Via Serra 6 A - Genova.

(V. VIGORELLI)

Rassegna delle Riviste

F E D E E A R T E

FEDE E ARTE — *Rivista Internazionale di Arte Sacra* - Anno I - Aprile 1953

Card. Celso Costantini — Sua Eminenza Costantini riferendosi al problema dell'arte sacra nei paesi di Missioni, problema da lui trattato più volte riapparso nei primi tentativi nelle esposizioni Missionarie dell'anno Santo, presenta l'opera del Pittore P. Vandenhout, intesa a cristianizzare l'arte locale del Congo Belga. Le illustrazioni dimostrano una tappa raggiunta.

Raimondo Michetti nel suo «Corrado Mezzana» ricorda la figura dell'amico tracciandone i lineamenti essenziali di uomo, di cristiano, di artista che seppe mantenere nelle sue attività un legame di armonia tra fede e arte.

Carlo Galassi Paluzzi nel discorso che il Papa tenne agli artisti l'8 aprile dello scorso anno ravviva il preludio e la norma alla successiva «Istruzione» della Suprema S. C. del Santo Ufficio.

Seguono informazioni sull'attività della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, la presentazione di progetti di nuove chiese, la rassegna della stampa italiana e straniera, la recensione di libri, il notiziario italiano.

L'ART SACRÉ

L'ART SACRÉ — N. 7-8: *Impressions américaines en France*

Magnifico album di fotografie di Francia con impressioni di viaggio di un americano; tutto il significato a volte polemico del fascicolo è nella scelta delle foto e cioè dei monumenti toccati dall'itinerario del turista.

DAS MÜNSTER

(Riassunto del fasc. 1-2)

Con il presente fascicolo la nuova rivista d'arte sacra tedesca entra nel suo VI anno, presentando ancora una volta un contenuto vario ed eclettico.

Rolf Wallrath analizza «La Cattedrale e l'oggetto liturgico quali portatori dell'immagine: premesse della scultura tedesca e francese nei secoli XI - XII». Studio di profonda analisi, con la quale si cerca di penetrare nello spirito degli artisti e delle maestranze che hanno creato queste opere d'arte indimenticabili. Tuttavia sia permesso far osservare come in questo genere di analisi storico-artistica si corra il pericolo di voler far dire a quegli artisti cose che questi forse mai si sono sognati di dire. D'altra parte però questi studi, basati in buona parte anche sulla conoscenza della letteratura medievale, dimostrano anche il profondo impegno, con il quale si cerca di afferrare la vera essenza della spiritualità dell'arte medievale in genere e di quella tedesca e francese in particolare.

Wilhelm Schulte illustra l'attività di edilizia ecclesiastica nella Diocesi di Spira dalla fine della seconda Guerra Mondiale in poi. Questa diocesi, nel Palatinato, ebbe a soffrire la distruzione od il grave danneggiamento di 120 chiese, 60 edifici parrocchiali e 30 istituti di assistenza. Danni che traggono la loro origine anzitutto dal fatto che essa veniva a trovarsi nella zona del «Vallo d'Occidente» e per di più anche nella fascia di frontiera di 20 km. di ampiezza. Occorre ricordare che non solo eventi bellici avevano causato i danni, ma anche le pianificazioni megalomani naziste, che nel 1940, dopo la fine della campagna di Francia, fecero distruggere anche quanto si era salvato, chiese comprese. Con l'intento di rifare «più bello e più grande di pria». Nelle chiese ricostruite si è cercato di mantenere una linea di decorosa semplicità sapendo intonare l'edificio al paesaggio circostante. Bisogna riconoscere che i diversi architetti si sono messi d'impegno in questi compiti, dai quali anche nel nostro paese si possono trarre utili insegnamenti.

Nel piano delle ricostruzioni delle chiese della diocesi di Spira è stata data la preferenza alle chiese per la popolazione rurale, rimandando a tempi migliori le costruzioni monumentali nelle città.

Wolfgang Braunfels esamina alcune sculture moderne sotto il titolo: «Architettura medievale ed arte moderna; a proposito di tre opere d'arte scultorea del XX° secolo a Colonia».

Si tratta delle porte di bronzo per il Duomo, di Ewald Matarès (1948), con evidenti derivazioni dall'arte romanica, della statua in pietra «Ai Morti» di Gerhard Marcks (1949), posta dietro i ruderi della chiesa romanica di S. Maria in Capitol (distrutta in questa guerra), ed infine dell'«Angelo di Güstrow» di Ernst Barlach. Questa statua sospesa nello spazio era stata tolta d'ordine di Hitler da una chiesa a Güstrow ed ora è stata utilizzata per un semplice monumento ai caduti nella chiesa di S. Antonio a Colonia. Vuole simboleggiare l'anima che si libra nello spazio, ma non possiamo di certo andare d'accordo con le parole di chiusura dell'articolo: «L'angelo di Barlach è il più grande Requiem creato nel nostro tempo».

Walter Borchers presenta le vetrate della ventiquattrenne Rosemarie Schmelzkopf per la chiesa di S. Caterina di Osnabrück un'antica chiesa gotica, gravemente danneggiata dalla guerra e restaurata accuratamente. Le nuove vetrate realizzate da una forte personalità artistica con un innegabile buon gusto e profondo sentimento si basano su un robusto disegno ravvivato da una ricca scala cromatica di effetti di luci.

P. Le Grand de Reuland riferisce sui lavori di restauro su una delle più famose chiese di Bruxelles: Santi Michele e Gudula (ricostruita dal XIII al XVII sec.). Si trattava di riparare i danni causati sulla pietra calcarea da un anidride solforosa (SO₂), contenuta nei fumi delle industrie pesanti e che inquina l'atmosfera di tante città nordiche — ed anche di Milano —. Si formano macchie nere sulla pietra che si cercò di eliminare con getti di vapore acqueo a 7 atmosfere, con risultati soddisfacenti. Ma in moltissimi casi il male aveva troppo alterato la compattezza delle pietre che si dovevano in buona parte sostituire.

A. Mayer - Pfannholz illustra il nuovo altare in marmo rosso, eseguito dalla scultrice Gertrud Herb di Passavia, posto nella Cappella Lamberg nel Duomo di Passavia. E' un altare a blocco parallelepipedo di calcare bianco con tre pilastri anteriori in rosso, come pure la mensa. Semplici altorilievi raffigurano il Buon Pastore e due martiri, un Santo ed una Santa, senza particolari attributi o nomi.

Una discussione vivace può sorgere dall'esame delle oreficerie di Fritz Schwerdt di Aquisgrana, presentate da Lothar Schreyer. Tanto il Tabernacolo a cassa su quattro piedi conici, quanto il suo ostensorio si presentano in forme assai discutibili, anche se con bei giochi di parole e pensieri buoni si cerca di giustificarli. In Italia quel tabernacolo cadrebbe senza altre discussioni per una somiglianza innegabile con le più moderne macchine elettriche dei bar «à la mode». Se ben ricordo vi sono disposizioni canoniche contrarie alle soluzioni artistiche di questo genere. Sconcertante poi l'ostensorio che spezza ogni linea di tradizione assumendo una sagoma che potrebbe essere anche quella di un dispositivo meccanico.

Un poco meno ostili al gusto mediterraneo sono i tozzi calici da messa. Caratteristico il gioco di pezzi di cristallo di rocca a sagoma parabolica, inseriti tanto nel nodo del calice quanto nel tabernacolo.

Seguono poi ampi notiziari: in occasione della LXXV giornata cattolica si tenne una mostra di artigianato liturgico, che è stata un vero successo. Notevole la constatazione, come le autorità della Germania orientale abbiano frapposto le più grandi difficoltà per l'invio di opere di artisti residenti nel settore rosso. Ciò anche in omaggio ad un nuovo dirigismo di stato, con il risultato di una produzione scadente ed insignificante. Il successo di questa mostra è testimoniato anche da un vero «record» di visitatori: 250.000!

Quale atteggiamento stiano assumendo determinati ambienti artistici della Germania occidentale nei confronti dell'arte sacra (e quindi della religione) lo dimostra un fatto profondamente doloroso accaduto poco tempo fa durante la mostra d'arte a Braunschweig: opere d'arte di contenuto religioso vennero rifiutate con la motivazione dell'«innaturalità»!

Un ampio resoconto di Angelo Lipinsky illustra le mostre d'arte, soprattutto storiche, tenutesi in Italia nel 1952.

Un'originalissima novità è costituita dal notiziario: «Sguardo nelle officine d'opera e negli studi». Per ordine alfabetico si riportano i nomi di artisti, con il loro indirizzo, nonché i lavori che attualmente «hanno sotto mano» o compiuto da poco, con le relative destinazioni (chiese, cappelle, paramenti ecc.).

Con il nuovo anno «Das Münster» è diventata anche l'organo ufficiale della «Deutsche Gesellschaft für Christliche Kunst» di Monaco, la ricostituita associazione tedesca per l'arte cristiana, massima ed organizzatissima iniziativa cattolica che ha saputo rendersi benemerita sotto moltissimi aspetti.

Chiudono il ricchissimo fascicolo vari notiziari: di scavi e scoperte, anche dall'Italia, di personalità, di bibliografia ed alcune recensioni.

ANGELO LIPINSKY

Recensioni e libri ricevuti

CELSO COSTANTINI: *L'istruzione del Santo Uffizio sull'Arte Sacra* - Piazza della Cancelleria 1 - Roma - L. 800.

Il volume pubblicato quasi alla vigilia della vestizione del neo Cardinale raccoglie nella prima parte una serie di articoli a commento della Istruzione del Santo Uffizio, serie già apparsa su «L'Osservatore Romano».

Gli articoli riveduti e ampliati integrano il problema dal punto di vista della Istruzione, così da porre in evidenza e precisare termini e scopi del documento.

La raccolta vale ad illustrare le battute polemiche di questi ultimi decenni su l'Arte a servizio della Chiesa.

Nella seconda parte rientrano scritti vari, più o

meno occasionali, prese di posizione su questioni particolari che riguardano il problema dell'arte Sacra considerato nei confronti di temi, di epoche, di luoghi e di persone.

Essi ricordano aspetti tattici nella difesa dell'arte cristiana.

G. B.

FAUSTA CASOLINI: *Il protomonastero di Santa Chiara in Assisi* - Vol. rileg. di pagg. 370 e 46 illustr. nel testo - Editore Garzanti - Milano - L. 1500.

I tentativi di costruire la storia plurisecolare del monumento clarissiano di Assisi furono compiuti dalla paziente e diligente cura della Casolini, cui diede garanzia di riuscita la diuturna meditazione dei problemi francescani.

Non mancavano studi intorno al monumento, ma la loro frammentarietà, dovuta principalmente alla dispersione dei documenti di archivio, non consentì nel passato la costruzione di un quadro d'insieme. La ricerca, la valutazione e il coordinamento delle fonti ha permesso all'Autrice di darci completa la storia del monastero.

Padronanza di materia e linearità di esposizione dei fatti danno al racconto un'andatura piacevole. La narrazione interessa l'arte e nel tempo stesso gli studi francescani.

Dalle pagine balza in primo piano la figura di Santa Chiara il di cui spirito domina le successive vicende fortunate del protomonastero.

G. B.

EVA TEA: *Architetture e decorazioni nelle chiese di Milano* - Ed. Banco Ambrosiano anno 1952.

L'Opera è composta da 77 pagine di testo, da una bibliografia e note, da un indice alfabetico delle opere citate, da un'indice alfabetico degli autori citati, da N. 48 tavole.

Questa opera è stata preceduta da due altre: la prima sulle «Arti Minori nelle chiese di Milano» e la seconda sulle «Pitture e sculture nelle chiese di Milano», ed è a conclusione degli studi che Eva Tea ha fatto intorno alle chiese, abbazie e basiliche della nostra città: di 7 chiese l'A. parla e precisamente: San Maurizio nel Monastero Maggiore - San Satiro - San Pietro Celestino - San Siro alla Vepra - Santa Maria delle Grazie - Santa Maria della Passione - San Vittore; di quattro basiliche e cioè: San Lorenzo - Santi Nazaro e Celso - S. Ambrogio - Sant'Eustorgio; di tre abbazie: degli Olivetani a Monzoro - di Santa Maria di Chiaravalle - degli Olivetani a Baggio ed anche della cattedrale di Santa Maria Nascente che è poi il nostro Duomo.

Ricordato è anche il campanile di S. Gottardo svelto e puro nelle sue linee.

Dopo una bella ed esauriente esposizione delle opere sopra accennate l'A. nel congedo invita tutti artisti e letterati, non artisti e non letterati a investire per conoscere le molte bellezze che arricchiscono la nostra Patria: come un dovere.

Conclude l'A. dicendo che «un paese come l'Italia deve fare la politica delle arti. Per ogni insegnante di lettere vi deve essere un insegnante di arte, per ogni artista operoso dovrebbe sorgere un committente, un mecenate, un gustatore che in silenzio ammira e goda».

Io aggiungo che questo lavoro di Eva Tea se è interessante per tutti, lo è in particolare per noi

milanesi che tanto amiamo la nostra città e per la quale serbiamo la ragione dei ricordi più santi di amor di patria.

Sr. C. B.

C. W. Ceram - CIVILTA' SEPOLTE (il romanzo dell'archeologia) ediz. Einaudi - pag. 500, 15 x 22 - L. 3.000.

I giornalisti arrivano dappertutto: si ficcano tra gli uomini grandi della politica, della scienza, dell'arte, del cinema: riducono tutto a misura del loro giornale e buttano in pasto al pubblico ogni cosa: il berlinese C. W. Ceram ha affrontato però nell'archeologia un argomento insolito e difficile anche per un giornalista e pur parlandocene col brio vivace del volgarizzatore l'ha fatto con la competenza del profondo conoscitore appassionato al suo argomento.

A noi, avvezzi a ripetere come cose pacifiche le antichissime notizie egiziane, mesopotamiche, omeriche, delle civiltà precolumbiane d'America: a sentire tutt'al più nominare con rispetto i nomi di Champollion, Smith, Botta, Schliemann, Layard, Carter, Thompson, fa piacere accostare attraverso il libro questi ultimi come uomini vivi, geniali, che giunsero alle loro meravigliose scoperte che tanta luce hanno fatto sulle civiltà scomparse, non tanto per fredda erudizione o con attrezzatura tecnica, quanto piuttosto per entusiasmo, per ingenua fiducia di trovare l'introvabile, per ricerca appassionante, personale, piena di rischi e d'avventure fra deserti di macerie e di cocci a cui hanno dato un volto spesso meraviglioso.

Per questo giustamente il sottotitolo «Romanzo dell'Archeologia».

Libro dunque affascinante. Ci hanno fatto piacere le rivendicazioni del valore storico della Bibbia a proposito della questione del diluvio e di altre ancora (profezie di Daniele, di Geremia ecc.).

Forse potremmo fare appunto a qualche brano ove l'autore si rivela un po' troppo giornalista, cercando di emozionare il lettore ad ogni costo: siamo però sempre nel carattere del libro che tra le molte opere di volgarizzazione scientifica moderna è serio, compiuto da uno che ha le idee chiare e le espone nel più brillante dei modi.

Altre recensioni assai favorevoli sono apparse su riviste nostre.

Teatro Sacro

PER LE ASSISTENTI RICREATIVE

Mi è accaduto di assistere a prove di teatro sacro in Oratori a gruppi di giovanette cattoliche.

Si è agli sgoccioli, si deve andare in scena la sera stessa.

La regista sta ancora facendo le prove, quando suona l'ora di andare a Messa.

— Un momento ancora! — ella supplica — tanto si fa del bene anche qua.

E le piccole attrici, che devono riformare il

mondo con la loro arte, vanno a Messa in ritardo.

Se si tratta di lavoratrici il tempo è sempre troppo scarso; si fanno venire per le prove di sera.

Prima che siano raccolte vengono le nove; si fa, si rifà; le ore volano e le fanciulle tornano a casa a mezzanotte.

Credo bastino questi due esempi per dimostrare che nel teatro sacro per far del bene si rischia di fare del male, con quest'aggravante: che il bene è discutibile e il male è certo.

Questo pensiero, che per noi è stato sempre un vero cruccio, giustifica la proposta che stiamo per fare pubblicamente, dopo aver raccolto approvazioni, consigli e consensi privati.

Prepariamo per i nostri ambienti giovanili cattolici delle assistenti ricreative, alle quali sia moralmente impossibile cadere negli errori più sopra indicati; delle creature così convinte dei propri e degli altrui doveri religiosi, da sacrificare una rappresentazione, piuttosto che contravvenire alla pratica di devozione e di prudenza che la Chiesa consiglia.

E' questo il primo punto, da mettere bene in chiaro, senza di che le nostre assistenti non si differenzerebbero dalle persone volenterose e competenti che nel campo del teatro educativo si adoperano a profitto della gioventù.

Prima dell'insegnamento professionale si curi quello catechistico ed una formazione spirituale a tutta prova.

Vengano poi la psicologia, la regia, la danza, la letteratura, la scenografia, la storia del costume, l'arte del pannello e tutte quelle discipline che possono costituire un corso perfetto di preparazione al teatro.

Oggi non si tratta di stabilire il programma, che del resto può variare da regione a regione in un paese come l'Italia, ricco di tradizioni teatrali e mimiche, ma di intenderci sul valore e sul fine di una specializzazione non meno necessaria di quella delle assistenti sociali.

Da parecchi anni assistiamo allo sforzo nobilissimo di istituti parrocchiali, educativi, ricreativi, correttivi anche, per divertire educando; e abbiamo constatato che tutti si rifanno da capo, tutti riaffrontano le stesse difficoltà, come se non esistessero esperienze al riguardo.

Qualche volta il personale improvvisato ha vere qualità artistiche e riesce a far cosa buona; in tal caso non v'è che da rimpiangere la maggiore spesa e la più intensa fatica a cui l'istituto è andato incontro. Ma più spesso nè le spese nè le fatiche nè la buona volontà approdano a nulla di buono; e in campo d'arte far male è peggio che non fare, anche prescindendo dai gravi inconvenienti accennati dianzi.

Già altra volta abbiamo dimostrato che il teatro sacro non deve essere un avvenimento sporadico, ma una forma di educazione, con i caratteri di regolarità e di continuità che l'educazione comporta.

Non si devono preparare degli spettacoli, ma si deve formare allo spettacolo, con attività incessante. Per questo il personale disposto a sacrificarsi qualche settimana non è sufficiente; ci vuole l'in-

segnamento continuato, di tutte le stagioni, dell'intero anno.

E' questa la prima mansione che richiederemo alle assistenti ricreative, stabilmente impegnate.

Esse devono educare, non improvvisare; devono coltivare delle attitudini e non montare degli automi.

La dizione, la danza, la mimica richiedono un tirocinio regolare per giungere a far cose degne del teatro sacro.

Lo spettacolo si dà quando è pronto, senza l'affannosa indisciplina che ne comprometterebbe il beneficio spirituale.

I dirigenti devono persuadersi che quello che conta non è il brillare e superare in effimere rappresentazioni i circoli vicini, ma avere delle fanciulle e dei fanciulli bene educati nell'animo e nel corpo.

Le nostre assistenti non dovrebbero essere delle semplici insegnanti di ginnastica, ma avere tutta la cultura pedagogica necessaria per capire l'animo giovanile, quale si rivela in quelle distensioni che portano appunto l'impegnativo nome di *ricreazioni*.

Ricreare le forze dello spirito e del corpo non si può senza la conoscenza delle leggi che governano corpo e spirito.

La ricreazione è un mezzo, non uno scopo; il quale è ben più alto di un saggio di danza o di recitazione.

Bisognerebbe perciò reclutare le nostre assistenti fra le maestre, o comunque fra giovanette già preparate al compito educativo e rafforzarlo in loro, insieme con le abilità professionali, con tutta la freschezza che viene dalla fede e dall'amore nella propria missione.

Il corso non dovrebbe durare meno di due anni, con un terzo anno di specializzazione in questa o quella disciplina. E dovrebbe fornire un diploma regolare e riconosciuto dagli enti pubblici o almeno dalla Curia per accedere ai diversi istituti.

Fra i quali mettiamo anche i correttivi, perchè abbiamo più fede nel gioco bene inteso che nei predicozzi inutili e spesso dannosi su nature profondamente e dolorosamente guaste.

La salute che viene dal moto e la catarsi che dà l'assorbimento in un'attività gioiosa possono avere effetti veramente terapeutici sopra certi temperamenti psichici tarati.

E forse le maestranze femminili delle fabbriche sarebbero meno scontente se sapessero giocare a tempo debito.

L'opera delle assistenti ricreative verrebbe così a completare quella delle assistenti sociali, la cui utilità è ormai dovunque riconosciuta.

Basti così per oggi. Chi ha proposte da fare si affretti, perchè l'idea, ora che è lanciata, vuol prendere subito corpo, vuole attuarsi nel nostro mondo tanto desideroso di gioia.

In un prossimo articolo, sentiti anche i pareri degli amici, formuleremo in modo definitivo il programma del corso.

E. T.

PENSIERI DI UN "TEOLOGO"

Nel numero di agosto dello scorso anno abbiamo dato notizia del concorso aperto tra i seminaristi d'Italia dalla Commissione Centrale per l'Arte Sacra conclusosi negli ultimi mesi dello scorso anno. Ne abbiamo letto su Palestra del Clero una parziale relazione a firma di Luciano Bartoli, ma una relazione ufficiale dell'esito generale non si è ancora avuta. Abbiamo perciò pensato di rivolgerci a qualcuno dei premiati affinché ci facesse avere un resoconto della sua partecipazione e meglio ancora l'esposizione del suo componimento.

Cominciamo pubblicando i pensieri maturati da Antonio Brambilla (1° premio del Seminario Arcivescovile di Venegono-Milano) appunto in occasione di detto concorso.

Come si ricorderà il bundo chiedeva: un giudizio generale sul volume degli atti di una settimana d'arte sacra, (in questo caso si trattava della V, nientemeno che del 1937) e la segnalazione dei tre punti più importanti. Ecco come il nostro ha espresso il suo giudizio:

GIUDIZIO GENERALE

Nessuno potrà mai esaurientemente valutare l'immenso apporto che il Cristianesimo ha dato allo sviluppo dell'arte.

Nota finemente Chateaubriand: «Des mœurs graves et une pensée pieuse sont encore plus nécessaires dans le commerce des muses qu'un beau génie». Se questo è vero, come è vero, si vede subito quale importanza abbiano avuto in questo campo i Ministri del Cristo.

Maestri del dogma offrirono all'arte i temi divini che sublimarono l'ispirazione fino all'esaltazione massima dell'anima umana.

Maestri di morale crearono negli artisti la rettitudine di vita indispensabile per penetrare nel più profondo della bellezza e per manifestarla cristallinamente. La storia dell'arte ne è una prova indiscussa: il documentario «Cristo tra i muratori» è un'esperienza altrettanto forte.

Se il risultato dell'azione dei ministri di Dio foss'anche solo lo sviluppo dell'arte, avrebbe già un grande valore umano di fronte alla civiltà. Ma c'è di più. In un particolare campo dell'arte l'influsso del Prete, attraverso gli artisti, si riversa sulla religiosità del popolo e assume così il suo compito di fronte alla Fede. L'arte cosiddetta «SACRA» è anche didattica.

«La pittura è il libro degli ignoranti», diceva San Gregorio Papa.

E' la famosa «Bibbia del popolo».

Si capisce allora come la Chiesa abbia il diritto del «nihil obstat» su questo libro, come sia grave la responsabilità dei suoi Ministri nei riguardi della formazione degli artisti, e come, non solo l'arte, ma anche la religione benedica queste «settimane d'arte sacra per il Clero», che acquiscono la sensibilità

per questo problema e ne offrono i mezzi per rivederlo.

Alla luce di questa premessa, chiamato a dare un giudizio sereno sulla «quinta» di queste settimane, il cui operato è diligentemente catalogato nel presente volume, esporrò sinceramente il mio pensiero.

E innanzitutto devo riconoscere che se queste premesse sono chiare, il merito è da attribuirsi anche alla lettura del volume in questione. Infatti mi pare che su questo argomento insistano e le meditazioni di Mons. Manzini e gli insegnamenti dedotti dalla vita dei pittori e architettori e scultori quali Giotto, Brunelleschi e Michelangelo.

Notiamo poi, per un seguito logico di idee, la importanza delle disposizioni per le Commissioni diocesane d'arte sacra e l'utilità pratica delle norme per la buona conservazione e specialmente per il restauro di opere artistiche a coloro che ne furono munifici committenti e ne sono i principali custodi.

Merito precipuo però di questa «quinta settimana» fu quello d'aver puntualizzato l'armonia che si può, anzi si deve creare, tra novità e tradizione nell'arte in genere e nell'arte sacra in specie: tema generale del corso, fu chiaramente espresso nella prolusione, esaminato praticamente nella pittura, scultura e architettura del Rinascimento (sintesi storiche del periodo più florido per l'arte sacra) acutamente trattato nell'ultima lezione.

Ma proprio a questo punto dobbiamo fare una osservazione.

Mi pare che, nonostante gli oratori dicano qualche volta espressamente il contrario, ci sia diffuso un senso di aprioristica opposizione al «nuovo» concepito molto vagamente, non chiarito e diffuso in genere.

Si insiste molto sulla «tradizione», definendone il concetto esatto (eredità di insegnamenti, alti valori di verità, risultati di due millenni), ma si trascurava di approfondire e di valorizzare il «nuovo»: come se il «nuovo» non avesse elementi che valgano la pena di essere sottolineati, punti di forza per l'arte e di gloria per la fede.

Ci pare di poter affermare che al Clero anziano, già di per sé attaccato ai «punti acquisiti tradizionali», era forse lodevole cosa scoprire il lato buono del «nuovo», le sue conquiste che non morranno. Perché non avvenga che si sviluppi senza religione!

Ma se questo libro è stato fatto per i giovani, allora va bene.

Prof. Dott. CORRADO MEZZANA

LA MODERNITA' DI GIOTTO

E' una piccola monografia completa pur nella sua concisione, acuta nelle sue osservazioni, nella sua critica. Soprattutto è chiara ed esplicita.

Tra le innovazioni ardimentose portate da Giotto nel campo dell'arte, indica con precisione le sue conquiste più vere ed eterne.

Il colore fatto di tenui veli, il senso plastico «terza dimensione», la sapiente costruzione di tutto l'insieme, la espressiva composizione, sono certo conquiste preziose relativamente al piatto-

decorativo colore bizantino (pedana d'avvio per la pittura), ma non sono le più grandi nè le più originali. C'è chi vuol dire che è un ritorno della pittura romana? Lo dica pure: purchè si riconosca merito di Giotto l'averla fatta ritornare più bella e più profonda perchè più cristiana. Infatti l'innovazione più radicale e quell'acutezza psicologica nell'esprimere il «di dentro», quella penetrazione dell'anima efficacemente resa agli occhi di chi lo contempla.

Veramente la natura ha avuto un interprete.

Quand'ero piccolo, Giotto non mi piaceva: figure tozze, ampie, goffe, mani senza anatomia, case affastellate, quadri senza colore e senza gioia.

Così come non mi piacevano i bisantini. Ma un giorno, fatto più alto, fui folgorato dallo sguardo penetrante d'uno dei suoi Cristì.

Avevo scoperto ciò per cui Giotto è il famoso Giotto.

E sarebbe stato tale anche se avesse fatto mosaici bizantini.

Se questa lezione non avesse la retorica finale sarebbe perfetta.

E' una filippica contro l'astrattismo e l'espressionismo: e spiace, perchè non è logicamente dedotta dalle premesse o almeno l'argomento di Giotto non ha quel peso che l'oratore pensava avesse. Infatti se Giotto ci è modello per l'interpretazione della natura espressa poi con forma originale antibisantina, gli «ismi» potrebbero avvalersi di questo esempio e portarlo come prova della loro rettitudine.

Quale interpretazione della natura più profonda di quella dell'io? E quali forme più originali delle loro?

Mons. GIUSEPPE MANZINI

ARTE E RELIGIONE

E' uno schema di meditazione con qualche parola di spiegazione.

Dice: «l'arte deve essere morale». L'enunciato è chiaro, ma, mi pare, non altrettanto preciso: meglio sarebbe esprimersi così: «l'arte, autonoma riguardo all'oggetto, è però sottoposta alla morale».

E' indubbio però che intendesse questo poichè la spiegazione, più esatta, addita nello spirito umano, origine dell'arte, la motivazione della sua moralità. Il male quindi può essere oggetto d'arte purchè sia presentato quale veramente è, ossia «male», privazione di bene e perciò non appetibile.

Dice inoltre: «la natura è la sorgente dell'arte». Esatto. Ma bisogna vedere che cosa si intende col termine «natura». E l'illustrissimo Monsignore, a mio avviso, restringe il termine «natura» a ciò che si vede: paesaggio, natura morta, figura umana. Restano così esclusi dalla sua comprensione per es. tutti i moti interni dell'animo. E non si capisce perchè: sono pur essi realtà, e forse la realtà più vera: certo la più sentita.

In tutti i tempi: ma, oggi, la più sottolineata.

E' questo, mi pare il valore più eterno e più vero dell'arte nuova.

«L'artista moderno ha l'ansia di scoprire se stes-

so, scava sempre più a fondo di sè...» ma si trova paurosamente solo in un mondo incomunicabile secondo i mezzi di espressione tradizionali» (Leonardo Comelli, *Astrattismo e liturgia - Vita e Pensiero*, Genn. 1952).

E' in cerca di un sistema razionale per rompere la barriera: si riuscirà ad esprimere l'inesprimibile come si è riusciti a dividere l'indivisibile.

Il Sommo Pontefice giustamente si è limitato a chiedere per l'arte sacra la non deformità e la comprensibilità. Qualcuno prosegue «ora l'astrattismo (per citare il più discusso) è incomprendibile, ergo rei cendum».

Bene: vuol dire che «oggi come oggi l'arte figurativa non può essere presa come esponente pubblico e ufficiale di un atto di culto verso Dio» (L. Comelli, *l.c.*). Quindi non può entrare in Chiesa. Ma non è per questo da condannare il sistema.

Io non difendo l'astrattismo nè il deformismo, come non mi sento d'appoggiare il conformismo francese di fine '800.

Io invito solo ad un cauto equilibrio, pesato e leale.

S. Ecc. Mons. GIOVANNI COSTANTINI

TRADIZIONE E NOVITA' NELL'ARCHITETTURA SACRA MODERNA

E' la lezione più esauriente e meglio trattata per quelle deduzioni logiche e soprattutto pratiche tratte dall'esame della figura artistica di Brunelleschi. Ed anche la più consolante per quella fiducia che ripone almeno nel futuro dello stile nuovo.

Non è però che, perchè esauriente, non susciti problemi. Che anzi!

Ed il problema più pratico, forse uno dei più urgenti da risolvere nel campo della architettura, mi pare l'acuisca questa lezione.

«Manca lo stile nuovo chiesastico». E questo è verissimo. Ma la causa di questa mancanza non è da attribuire aprioristicamente al nuovo stile in se, quasi che fosse incapace ad esprimere adeguatamente l'idea di chiesa. Lo studio storico dell'architettura sacra insegna che ogni stile si è piegato docile alle regole ecclesiastiche quando ha trovato artisti che al genio accoppiavano una coscienza profondamente religiosa.

Il moderno ha tutti i requisiti per onorare Iddio semplice ed infinito d'una degnissima casa: pareti lisce in uno spasimo d'evasione. Non attende altro che d'essere usato bene.

La deficienza è negli uomini di questo nostro «moderno».

Quand'anche si ricollegassero alla tradizione ma non sapessero, per averlo provato, cosa vuol dire «andare in chiesa» saremmo ancora daccapo.

E' il concetto che sostiene la forma, e questo concetto è frutto d'esperienza. E di grazia: poichè sta scritto che Beseleel ed Ooliab, gli artisti addetti all'arredamento del Tabernacolo, furono riempiti dello spirito di Dio «acciocchè sapessero lavorare tutte le cose necessarie per l'uso del santuario» (Es. 35, 30-36, 1). Allora potremo avere le «Chiese» moderne.

Le nuove chiese della diocesi di Bologna



Veduta absidale della Parrocchiale di Monghidoro - Architetto Luigi Vignali - Bologna

Nell'ultima guerra la diocesi di Bologna, che conta 425 parrocchie (1948), ebbe più o meno sinistrate il 90% delle sue chiese e completamente distrutte una sessantina. All'indomani della liberazione si presentò in tutta la sua ardua complessità il problema della ricostruzione di tanti edifici sacri, che fu subito affrontato dall'Ufficio del Genio Civile in perfetta intesa con le Autorità Ecclesiastiche.

Benchè i lavori siano ancora in pieno corso, ci

è sembrato opportuno dare uno sguardo ai risultati finora ottenuti, a testimonianza di quanto s'è fatto e, grazie all'esperienza acquisita, per un più sicuro orientamento delle opere future.

Per rimanere in argomento col tema generale, escludiamo di proposito i restauri e le ricostruzioni per quanto interessanti (1), limitando l'ambito del nostro studio a quelle chiese che sono state edificate *ex novo*. Queste, poi, intendiamo esami-

narle da un punto di vista liturgico-architettonico, quasi per rispondere alla domanda: come sono state costruite le nuove chiese della diocesi di Bologna?

La risposta, comunque sia, risulta dall'esame di un materiale quanto mai ricco, perchè si contano, a tutt'oggi, venti nuove chiese parrocchiali. Esse sono: S. Maria della Purificazione e S. Domenico (detta della Mascarella), B. Vergine del Soccorso, SS. Filippo e Giacomo, SS. Carlo e Ambrogio in città; S. Lazzaro di Savena, di Liverguano, di Monghidoro, di Marzabotto, di Tolè, di Susano, di Silla, S. Martino della Croara, S. Martino in Pedriolo, di Liano, di Castel d'Aiano, di Calderara di Reno, di Malalbergo, di Zappolino, di Ponzano e di Casola Canina nel rimanente territorio della diocesi. Altre, come quella di Vergato e di Vado, sono in via di attuazione.

Ed ora passiamo all'analisi, sia pure sommaria, delle chiese più interessanti o maggiormente tipiche, riservandoci di esporre alla fine le osservazioni di carattere generale, quasi a delineare i motivi che hanno guidato l'orientamento dell'architettura sacra nella diocesi bolognese.

* * *

Chiesa parrocchiale di S. Lazzaro di Savena (nel suburbio di Bologna), ideata e compiuta dagli Ingg. R. Bettazzi e F. Maglioni, con l'alta vigilanza dell'Ufficio del Genio Civile di Bologna, consacrata il 16-VII-1949. — Edificio a una sola navata, coperta da volta a botte, che termina all'arco trionfale aperto sull'abside semicircolare. Una serie ininterrotta di arcate a tutto sesto (che corrono cieche anche nell'abside) immettono in otto cappelle per ambo i lati, entro le quali si trovano gli altari, i confessionali, il battistero e due porte laterali. La cantoria, provvista d'organo, s'eleva nella prima campata sopra le tre porte d'ingresso. I grandi archi che dividono la volta a botte, gli intradossi e gli archivolti che mettono nelle cappelle laterali sono di mattone scoperto: note di colore vivo che scandiscono lo spazio in armoniose fughe d'arcate. Quattro finestre centinate nella facciata interna, otto

nelle cappelle e altrettanti occhi sopra le arcate nei muri laterali, due alle estremità dell'abside offrono la luce naturale; quella artificiale è a illuminazione indiretta. Ottima la sistemazione dell'ampio presbiterio, coll'altare ornato da un paliotto in marmo coll'Ultima Cena, balaustrata a pilastri e due amboni agli angoli. L'interno offre l'ambiente ideale per le funzioni liturgiche.

L'esterno, che è tutto in mattoni a vista, brilla per il nitore delle linee architettoniche. Nella facciata un pronao slanciato a tre archi, nel quale si aprono tre porte, e in alto una teoria di sei finestre centinate (le due estreme sono cieche) chiuse, come tutte le altre finestre, a transenna. Il pronao, che si stacca netto dalla parte superiore della facciata, si allarga ad abbracciare, facendo con esse corpo unico, le strutture murarie delle cappelle laterali. La navata della chiesa così appare come inclusa in un più ampio recinto. A ciò contribuisce anche il mascheramento degli spioventi del tetto delle cappelle (soluzione pericolosa dal punto di vista... meteorologico). Il campanile, che si eleva sopra una base cubica, è ornato da quattro serie sovrapposte di coppie di arcate cieche e da una quinta aperta all'altezza della cella campanaria.

E', in conclusione, una chiesa «veramente liturgica» ed è già completa anche nelle parti decorative. Non bene studiato l'effetto di eco che porta ostacolo alla predicazione. Mancano ancora i locali per le opere parrocchiali.

Chiesa parrocchiale di S. Maria della Purificazione e di S. Domenico (detta della Mascarella) in città. Progetto dell'arch. S. Balzarro e dell'ing. F. Gualandi, realizzato dall'impresa dell'ing. G. Bassi, sotto la direzione ed alta sorveglianza dell'Ufficio del Genio Civile di Bologna. Aperta al culto il 1-V-1952. — Per ragioni urbanistiche la pianta è ad aula asimmetrica, essendo il lato destro della navata privo di cappelle, mentre nel lato sinistro si aprono quattro cappelle uguali oltre a una quinta più grande in corrispondenza del transetto (il quale è appena accennato). Di là dall'arco trionfale si stende il presbiterio quadrato, affiancato



In questa pagina: Chiesa di S. Lazzaro di Savena - Ingegneri Bettazzi e Maglioni: l'esterno verso la facciata - L'interno - particolare di un ambone.



Chiesa parrocchiale e Santuario della B. V. del Soccorso in Via del Borgo, alla periferia di Bologna. Progetto dell'arch. Luigi Vignali, con direzione dei lavori dell'Ufficio del Genio Civile di Bologna. Aperta al culto nel 1952. — La chiesa, felicemente situata entro un rinnovando complesso urbanistico, è dichiaratamente ispirata ai modelli del Brunelleschi, anche a ricordo del distrutto Santuario di stile rinascimentale. Si tratta di una vasta costruzione a pianta centrale, coperta da cupola, sormontata da lanterna. Schema, elementi architettonici e decorativi, tutto insomma è mutuato dal Brunelleschi. Ma ripensato con concetti moderni e detto con limpido linguaggio, come appare dalla illustrazione che riproduce la cupola. Di passaggio ricordiamo che le ardue difficoltà tecniche offerte dall'edificio furono lodevolmente superate, specialmente per le fondazioni.

Passando alla distribuzione degli elementi liturgici, notiamo all'esterno il piccolo campanile a vela. All'interno la cantoria è sopra la porta d'ingresso (che è l'unica apertura d'accesso), nei nicchioni laterali sono collocati due altari, mentre l'altare maggiore e l'edicola della Madonna, con relativa doppia rampa di gradini, trovano posto nel santuario, che ha una profondità doppia in confronto con gli altri bracci. L'illuminazione naturale è fornita da quattro finestre circolari aperte nei bracci, da otto occhi nel giro della cupola e dalla lanterna al sommo: quella artificiale è a luce indiretta. Il problema acustico non è perfettamente risolto. Battistero, confessionali e sagrestia si trovano in otto vani ricavati dietro i quattro angoli,

da due *coretti* aperti da tre arcate, chiuso in fondo dall'abside semicircolare. Il soffitto è a cassettoni. Le pareti sono scandite da arcate a tutto sesto, entro e sopra le quali sono praticate finestre centinate di tipo romanico. Una cornice divide in due, orizzontalmente, le tre pareti dell'aula e del presbiterio, donando al complesso l'aspetto caratteristico delle case a porticato della vecchia Bologna. L'illuminazione artificiale è a luce riflessa, che parte dalla citata cornice.

All'esterno un agile, e apparentemente esile, porticato corre sulla fronte e sul fianco destro, in corrispondenza delle due strade d'incrocio. Il motivo architettonico è ancora quello dell'interno. Il lungo porticato del fianco è interrotto a metà da un portale rilevato, davanti alla porta del transetto. Sopra la facciata sono segnate tre arcate, mentre i fianchi sono suddivisi da lesene.

L'esterno non è risultato perfettamente armonizzato con l'ambiente urbanistico circostante, mentre per l'interno si può notare una marcata insistenza su elementi decorativi romanici, oltre ad una quasi eccessiva articolazione delle strutture architettoniche. L'acustica è disturbata da eco. Rilevati gli opinabili difetti, passiamo ai pregi, che sono di natura squisitamente liturgica. Completa è la visibilità dell'altare, libero lo svolgimento delle sacre cerimonie, logicamente distribuiti gli accessori. Quindi una chiesa liturgica che, però, architettonicamente, non darebbe piena soddisfazione, anche se accuratamente eseguita.





con accesso diretto dalla chiesa mediante piccole porte architravate.

L'unico appunto che ci sentiamo di fare, riguarda la coabitazione dell'altare maggiore con la edicola della Madonna. Infatti l'altare si dimostra piccolo e sembra scomparire sotto la sviluppata struttura dell'edicola. Inoltre le rampe per accedervi, partendo dai fianchi dell'altare, creano una servitù allo svolgimento della sacra liturgia, la quale può venire disturbata dal passaggio dei fedeli. E' vero che questa chiesa parrocchiale è santuario, ma si poteva collocare la venerata immagine della Madonna, con tutta la sua edicola, in uno dei nicchioni laterali.

Chiesa parrocchiale dei SS. Carlo e Ambrogio, in città. Progetto e direzione lavori dell'Ufficio del Genio Civile di Bologna. — E' la soluzione più moderna di tutte le nuove chiese della diocesi. Accenniamo alle difficoltà di carattere urbanistico, sorte dal fatto che la chiesa *doveva* erigersi in un sito con tre lati obbligati e non ortogonali, solo per comprendere il perchè della fronte esterna fuori squadra (difatto segue la direzione della strada) e della asimmetria interna. Trattasi di una sala di 31 metri di lunghezza perfettamente rettangolare (salvo la lieve curvatura di tutta la parete absidale) con cinque altissime (10 metri) cappelle rettangolari a destra, illuminate da altrettante finestre della medesima forma, e con due a sinistra. Le

cappelle sono separate da pareti-pilastro che, insieme con il muro del presbiterio, reggono la copertura orizzontale del soffitto. Quindi la struttura della chiesa è fondata sulla linea retta, con movimento verticale, sottolineato, quest'ultimo, dalla semplicissima decorazione a rettangoli verticali graffiati nell'intonaco di tutte le pareti. L'illuminazione artificiale è offerta da dieci cerchi al neon fermati nel soffitto (due per ogni campata) e da un undicesimo più grande sopra il presbiterio, contornati da un gran numero di punti stellari. La copertura della chiesa è un cielo stellato.

Questa chiesa è un edificio sacro? Noi rispondiamo affermativamente, non solo perchè la liturgia vi si svolge benissimo, ma soprattutto perchè il luogo stesso con la sua purezza architettonica, con il suo linguaggio tanto nuovo quanto familiare ai nostri occhi, con il suo invito a tendere là verso l'altare eretto contro il golfo mistico dell'abside, con il suo senso di elevazione celeste, crea l'ambiente adatto alla « Casa di Dio e del popolo fedele ».

Chiesa parrocchiale di Monghidoro, in alta montagna, sul confine toscano-emiliano. Progetto dell'arch. Luigi Vignali, direzione lavori dell'Ufficio del Genio Civile di Bologna. Aperta al culto nell'agosto del 1951. — L'aula è composta dai muri laterali in pietra scoperta sbazzata e dal muro di fondo quasi arco trionfale aperto da profonda abside. La

copertura, a due spioventi, è sorretta da nove ar-
diti archi angolari in cemento armato. Il motivo
decorativo delle pareti è offerto da due corduli
in cemento armato trattato a pietra, da nove strette
finestre rettangolari aperte nei due fianchi fra la di-
stanza dei corduli, e soprasegnate da una serie di
archetti in laterizio correnti lungo le tre pareti
dell'aula. Il motivo è ripetuto esattamente nei fian-
chi esterni. Il presbiterio, rialzato di alcuni gra-
dini, occupa l'abside e la prima campata, con porte
d'accesso laterali. Nell'abside andrà un mosaico o
un affresco. La cantoria, sorretta da tre arcate ri-
bassate impostate sopra due pilastrate, si trova so-
pra la porta centrale. L'ambiente è liturgico e
sereno.

La fronte esterna, che maschera con il suo slan-
ciato rettangolo gli spioventi della copertura, è
ornata da quattro altissime arcate cieche, dalla ghie-
ra in cotto, rette da semplici lesene e da una men-
sola al centro, in corrispondenza del sottostante
portale. Questo, che è ad architrave, è sormontato
da una nicchia entro la quale campeggia un bas-
sorilievo in ceramica azzurra di buon effetto. So-
lenne e robusta la parte absidale, le cui strutture
murarie devono svolgere una funzione statica, in
quanto si elevano sopra un terreno fortemente
ripido.

Criticabile è l'ubicazione. Infatti la chiesa ergen-
dosi (incredibile) sopra la parte più alta del paese,
che si trova in montagna, rimane esposta all'im-
perversare delle intemperie. Di questo non si è
sempre potuto tener conto nella fase esecutiva,
per l'alto costo delle provvidenze adatte allo scopo.
Per difendere poi dalle ingiurie delle stagioni i
fedeli che salgono alla chiesa, è in progetto un
porticato di collegamento.

Chiesa parrocchiale di Malalbergo, in pianura. Pro-
getto e direzione lavori dell'Ufficio del Genio Ci-
vile di Bologna. Consacrata l'11-IV-1953. — Chiesa
ad unica navata, con cinque cappelle per parte a
santuario leggermente più stretto. La copertura della
navata è a capriate in legno, ben proporzionate, a
vista. Non consentendo la poca profondità delle
cappelle l'erezione degli altari, la terza d'ambo i
lati venne approfondita. Così la chiesa ha tre altari
e gli altri ambienti necessari per il battistero, i
confessionali e le porte laterali. L'alzata presenta
cinque basse arcate romaniche per lato, in corri-
spondenza delle cappelle, e tre finte arcatelle ai

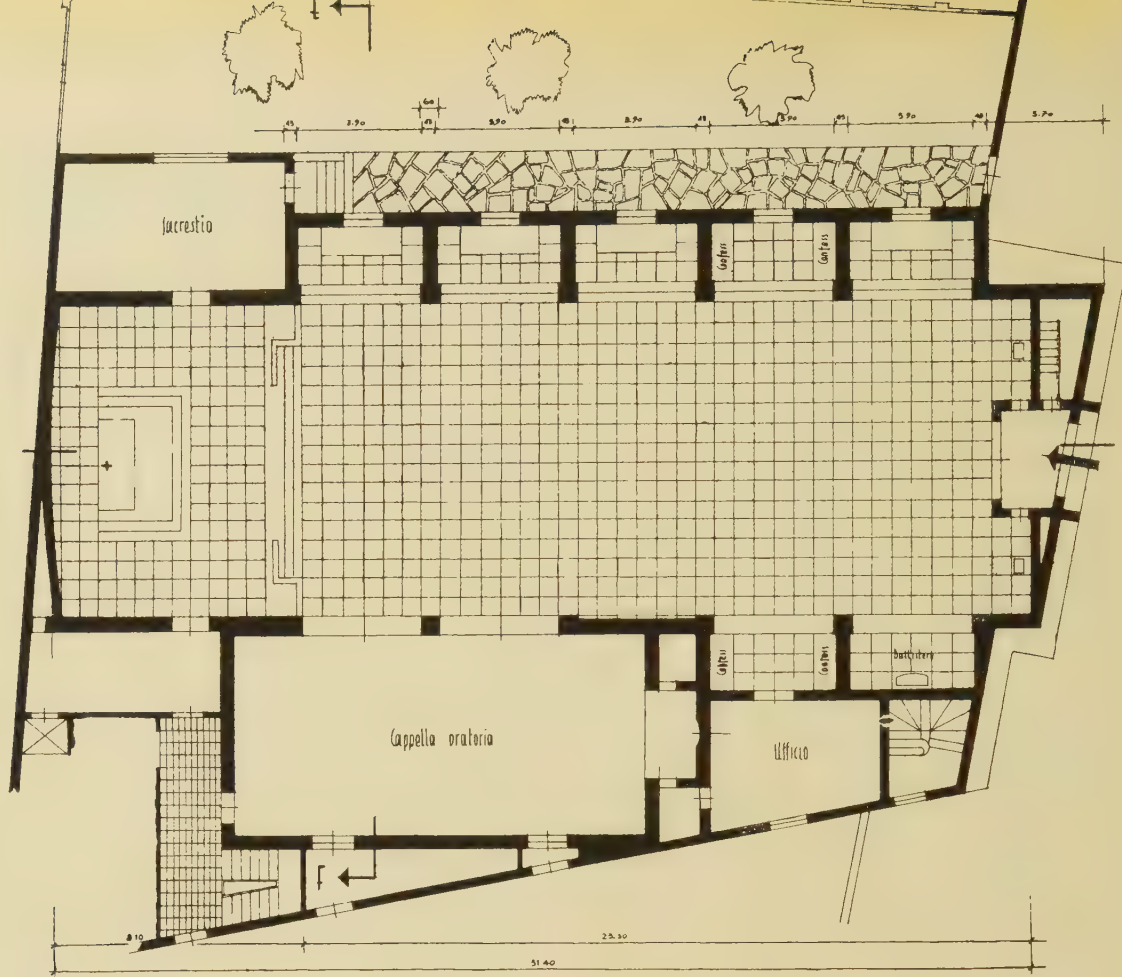


fianchi del presbiterio, entro le quali sono inserite
le porte d'accesso alla sagrestia. L'illuminazione è
fornita da una trifora nella facciata, da cinque
finestre centinate nei muri della nave, da quattro
nelle cappelle; le cappelle con gli altari e il pre-
sbiterio sono illuminate da finestre laterali per evi-
tare l'accecamento frontale.

Interessante il prospetto. La facciata, che disegna
nettamente la sezione della navata centrale e delle
cappelle laterali, è ornata dalla trifora e da una
croce sotto il timpano. Un portico aperto corre



Nella pagina di fronte e qui di fianco: esterno
ed interno della chiesa parrocchiale della Masca-
rella in Bologna - Arch. Gualandi e Ing. Balzarro.
Sopra: la non originale cupola del Santuario
della B. V. del Soccorso vista da via del Borgo
- Arch. L. Vignali.



lungo tutta la fronte fino a raggiungere il campanile. L'arcata corrispondente alla porta centrale si compone di due pilastri ed è sormontata dal frontone. La torre quadrata, aperta successivamente da una finestra piccola, da una grande e da una trifora all'altezza della cella campanaria, termina a cuspide conica. Tutto l'esterno è a laterizio scoperto. Lo stile è ispirato a un severo romanico e conferisce un carattere simpaticamente chiesastico a tutto il complesso. Sotto la chiesa sono stati ricavati ampi locali per le opere parrocchiali, mentre la canonica si stende a destra dietro la sagrestia.

Notevole, oltre alla preoccupazione stilistica, la cura per la soluzione felice dell'ambiente liturgico. Visibilità completa dell'altare, stacco netto del presbiterio dall'aula riservata ai fedeli, senza però offrire nessun ostacolo alla partecipazione diretta di questi ai riti sacri che si svolgono nel santuario. Insomma in tutto il complesso vediamo una soluzione positiva dei vari problemi che la chiesa parrocchiale oggi comporta: problemi urbanistici, liturgici, estetici, ambientali, ecc.

Chiesa parrocchiale di Livergnano, in una zona appenninica martoriata dalla guerra. Progetto e direzione lavori dell'Ufficio del Genio Civile di Bologna. Aperta al culto il 1-XI-1952. — E' un ambiente semplicissimo, di metri 20 per 9 circa, con un solo altare racchiuso da una nicchia absidale.

Ai lati di quest'ultima, sempre nella parete di fondo, si aprono due porte architravate per disimpegno e sopra di esse due vani per i pulpiti pensili (forse un po' troppo alti per il locale). I muri laterali, privi di cappelle, sono scanditi da cinque pilastri, in pietra scoperta, che portano le capriate in cemento armato su cui poggiano gli spioventi del tetto. Sei lunghe finestre rettangolari, per parte, e un occhio nella facciata, danno luce all'interno. Anche l'esterno, tutto in pietra a vista, è semplice. La fronte è ornata solo dall'occhio e da una nitida porta romanica. Rimangono da fare la sagrestia, il battistero e il campanile.

Dunque un edificio sacro senza pretese, tuttavia rispettabile per la sua cristiana umiltà, raccolto e adatto alla divina liturgia del Sacrificio Eucaristico, al quale i fedeli possono partecipare con la più stretta intimità.

Chiesa parrocchiale di Calderara di Reno, in pianura. Progetto dell'ing. Francesco Mazzanti, modificato durante i lavori dalla direzione dell'Ufficio del Genio Civile di Bologna. Aperta al culto nella Pasqua del 1953. — Pianta a croce latina. Sul braccio lungo dell'unica navata si aprono, mediante alte arcate a tutto sesto, tre cappelle per parte dove troveranno posto altari, battistero e confessionali. La luce proviene da sei finestre centinate nelle cappelle e da altrettanti occhi aperti nel muro della navata. Il transetto, a tre campate quadre, è illu-

minato da una serie di tre finestre centinate ad ogni estremità, mentre il presbiterio, a rettangolo schiacciato, la riceve da due finestre laterali. In fondo al presbiterio una troppo grande cornice attende la pala d'altare. La visibilità dell'altare è perfetta da tutte le parti, trovandosi allineato con l'arcata del presbiterio. La cantoria è sopra l'entrata centrale.

L'esterno, mostra la struttura dell'architettura interna: la navata che corre fino al presbiterio e ad essa sono appoggiati i volumi minori dei bracci e quelli ancora più piccoli delle cappelle laterali. Sulla facciata della fronte e del transetto destro si aprono le porte d'ingresso che saranno ornate da portali scolpiti.

Il complesso è sobrio. Stilisticamente non pare perfettamente risolto il problema dell'accordo delle arcate con la copertura orizzontale all'incrocio dei bracci. Liturgicamente nulla da eccepire.

Chiesa parrocchiale di Ponzano, in collina. Progetto e direzione lavori dell'arch. Leo Ferrini. Non ancora ultimata. — Anche a Ponzano, come a Malalbergo, si tratta della costruzione di tutto il complesso incentrato nella chiesa parrocchiale: tempio, canonica, campanile, casa di abitazione del sagrestano, teatro e altri locali per le opere d'Azione Cattolica, piazzale circostante. Le parti sono state razionalmente distribuite ed anche esteticamente composte nel contrappunto dinamico delle loro masse differenti. Fermiamoci alla chiesa: essa si compone di un'unica navata, con copertura a vista sostenuta da capriate in legno. Una trifora nella facciata e tre finestre circolari per parte assicurano l'illuminazione. Il presbiterio, a pianta quadrata, è coperto da cupola a vela. In alto sulle pareti si aprono le trifore delle due cantorie. Il santuario termina in un'abside semicircolare traversata da arcate e dietro ad essa corre uno stretto deambulatorio, utile per disimpegno. Ritornando alla navata, non ci sentiamo di accettare in pieno la soluzione delle varie e troppo differenti aper-

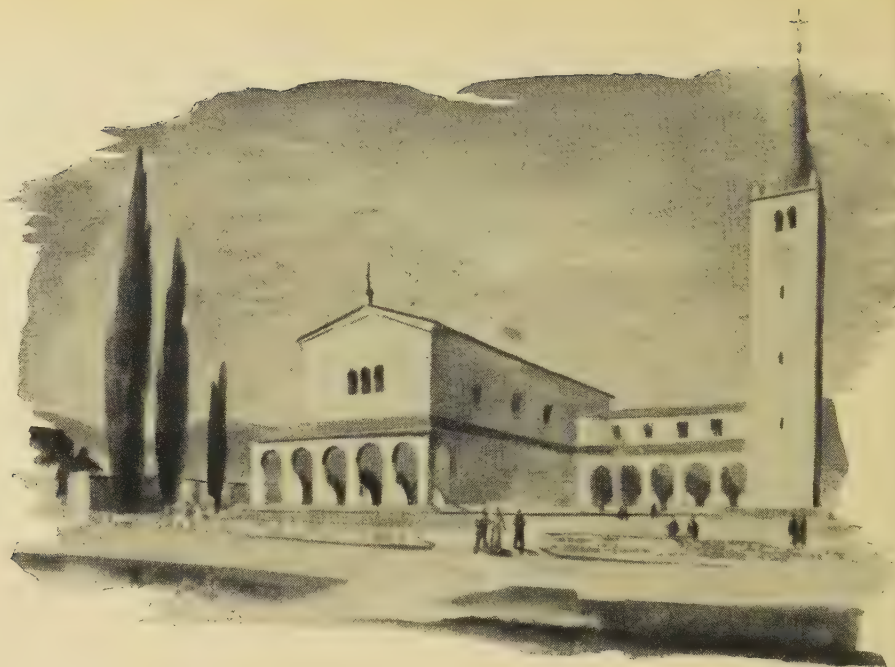
ture praticate ai lati per accedere alle due cappelle, ai confessionali, al battistero, ecc. All'esterno, invece, risultano utili, ed esteticamente indovinati (quindi funzionali) i porticati aperti sulla fronte della chiesa e davanti alla canonica, che è collegata con tutti gli ambienti delle opere parrocchiali.

Chiesa parrocchiale di Marzabotto. Progetto dell'arch. Giorgio Melloni con collaborazione dell'arch. Panighi, direzione lavori dell'Ufficio del Genio Civile di Bologna. Non ancora ultimata. — Non possiamo tralasciare di accennare alla chiesa di Marzabotto, l'edificio sacro più monumentale della regione, perchè è il tempio votivo e il sacrario dei caduti eretto alla memoria delle 4.000 vittime della rappresaglia nazista. Il tempio, dotato di una cripta-ossario vasta come l'ambiente sovrastante, è a tre navate, con transetto e abside. Sopra l'incrocio

Nella pagina di fronte: la pianta della Chiesa dei Santi Carlo e Ambrogio in Bologna - del Genio Civile di Bologna. In questa pagina: prospetto per la chiesa parrocchiale di Malalbergo - Genio Civile di Bologna.



Prospettiva e pianta del complesso parrocchiale di Ponza-
no - Ach. Leo Ferrini.



delle navi si erge la cupola ottagonale traforata in tutti i lati. Le vaste finestre aperte nei muri saranno dotate di vetrate. Sulla severa fronte rettangolare si disegnano un rosone al centro e tre portali in basso: a questi si accede mediante una vasta scalinata. L'esterno è rivestito di pietra lavorata. L'interno è ancora allo stato strutturale.

Osservazioni generali

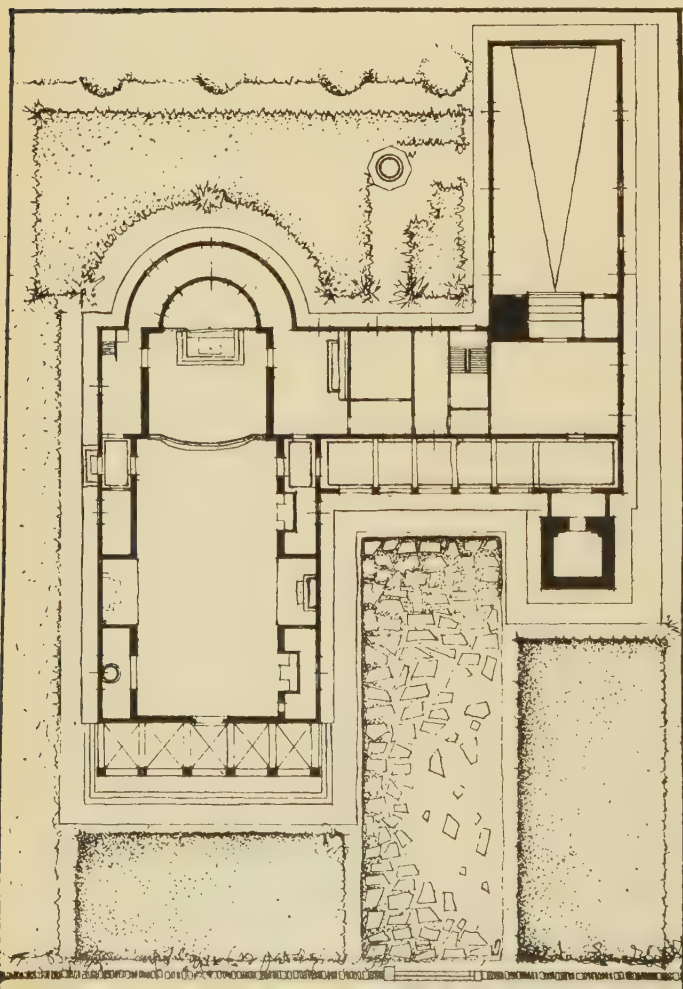
Prima di segnare la linea d'orientamento seguita negli esempi sopra citati e negli altri che si sono

dovuti tralasciare, ho voluto dare uno sguardo alle chiare direttive sull'architettura sacra contenute nella nota Istruzione del Santo Uffizio sull'Arte Sacra. Con soddisfazione constatatai come il medesimo spirito che le informa ha pure guidato, istintivamente senza traccia di conformismo, gli artisti nell'edificare queste nuove chiese.

La chiesa deve riuscire veramente pratica in tutte le sue parti, ossia tener conto della comodità dei fedeli perchè possano partecipare nel modo più diretto al culto divino. Direi che questa qualità, la fondamentale, è la caratteristica più evidente di tutti i nuovi edifici sacri, il che significa che rispondono esattamente alla loro funzione essenziale. La tendenza alla «bella semplicità di linee» e alla purezza architettonica, unita alle grandi risorse della edilizia moderna capace di offrire vasti ambienti con il minimo di massa portante e portata, facilita la realizzazione di una chiesa veramente funzionale.

In tema di decorazione distinguiamo il decorativismo architettonico da quello figurativo. Di questo non diciamo nulla perchè soltanto una chiesa è finita anche nella parte pittorica. Di quello, invece, che in ultima analisi costituisce lo stile e denuncia il gusto animatore, possiamo dire che è stato prevalentemente attinto alla fonte del Romanico. Non parliamo nè di convenienza nè di sconvenienza per tale ritorno; perchè si tratta di un fatto di sensibilità e di coscienza artistica che scrupolosamente rispettiamo.

Ravenna è troppo vicina perchè i progettisti delle nuove chiese bolognesi non sentano la sua limpida voce così profondamente sacra. Altri monumenti romanici sparsi nella regione fanno coro con i protagonisti di Ravenna. E poi quel senso severo di spiritualità, di sacralità, di misticismo se vogliamo, che i puri e semplici elementi stilistici



ravennati e romanici sanno creare, e che non si trovano facilmente nei troppo ricchi monumenti più recenti, sono tanto vicini alla sensibilità moderna! Anche perchè la guerra, con la sua tragica presenza nella regione, ha messo l'artista nella condizione di trovare corrispondenze estetiche in un ambiente sacro particolarmente adatto alla riflessione e al pentimento. Perciò questo neo-romanico, che affiora un po' dappertutto, trova la sua precisa giustificazione nell'ambiente e nel tempo.

Personalmente siamo, però, per un linguaggio per una forma, per uno stile che sia più familiare, che sia veramente vivo e moderno come lo siamo noi con tutte le nostre aspirazioni, in modo che risulti quella esatta corrispondenza tra il nostro

dovere religioso e l'ambiente perfettamente adatto ad esplicitarlo.

Da un punto di vista architettonico e tecnico non ci sentiamo di rimproverare alla nuova edilizia sacra bolognese qualsiasi negligenza nella concezione e nella esecuzione. Dobbiamo confessare con umiltà (con verità), che il capolavoro non è ancora apparso, ma la serietà dell'impegno è luminosamente manifesta. La concezione dell'edificio è tenuta su schemi semplici, ma dignitosi sempre e spesso anche nobili. Frutto di riflessione, di tormento e di comprensione. La stessa lode va rivolta all'edilizia che non ha trascurato nulla pur di arrivare al meglio e al massimo. Cemento armato in abbondanza per tutte le ossature, mattone in vista nei rivestimenti delle chiese in pianura, pietra viva per quelle di montagna, marmi nel presbiterio, pavimenti in prevalenza alla veneziana. Così di tutti gli altri accessori.

In conclusione, si poteva fare meglio? Indubbiamente. Però non alle condizioni in cui si sono trovati i Dirigenti dell'Ufficio del Genio Civile nell'opera di ricostruzione dei danni di guerra. Ricordiamolo che si è dovuto lavorare in economia. Ciononostante dobbiamo affermare che il Genio Civile di Bologna ha diretto e lavorato bene, contribuendo alla ricostruzione morale e spirituale dell'Italia, mediante la realizzazione di edifici che sono *sacri* nel senso più specifico e completo della parola.

P. VENTURINO ALCE o. p.

1) A proposito di ricostruzione, segnaliamo gli eccezionali ripristini delle chiese romaniche di S. Bartolomeo di Musiano e di S. Lorenzo in Varignana, della chiesa gotica di S. Francesco in Bologna e di quella barocca del Corpus Domini nella medesima città.

Chiesa parrocchiale di Marzabotto - Architetti Melloni e Panighi.



Un Sacro Cuore di Giorgio Scarpati

(olio m. 2,20 x 1,40)



Sul fondo d'un intensissimo color verde acquamarina sta la figura maestosa del Sacro Cuore in un ritmico panneggio grigio. Ai lati della pala dieci pannelli a tinte

prevalentemente calde illustrano alcuni fatti d'amore del nostro Redentore.

Niente sentimentalismo, niente paesaggi crepuscolari e cieli luminosi e nello stesso

tempo nuvolosi, voluti da povertà d'idee. L'artista e chi può aver con lui collaborato alla creazione di quest'opera sulla falsariga della S. Liturgia, hanno dato alla nostra mente e al nostro cuore un cibo sostanzioso.

* * *

Non ricordo uno svolgimento di tema sul Sacro Cuore risolto pittoricamente in modo così completo: si è visto rappresentare il Sacro Cuore ad esempio col cuore umano così come è nella sua anatomia, lo si è visto rappresentare nella persona di Cristo assieme a qualche santo oppure da solo in un'atmosfera di pace o di guerra secondo gli avvenimenti che si svolgevano nel mondo al nascere del quadro. In questa pala invece a lato della figura di Cristo, quasi fossero le due tavole della legge coi dieci articoli che riguardano l'uomo in tutto il suo essere, abbiamo una duplice sequenza di dieci fatti, scelti nel tesoro inesauribile della vita di Cristo e dimostranti l'amor di Dio verso l'uomo in tutto il suo essere spirituale, e materiale, e nel suo essere sociale (Cristo che dà le chiavi a S. Pietro promettendo la sua assistenza). Così questa pala è quanto di meglio si possa aver pensato per la meditazione e la preghiera.

* * *

La serietà del tema, l'impegno della mente di questo artista veramente cristiano, non potevano permettere giochi tecnici o artificiosità; per questo mi sembra superfluo ogni accenno alla tecnica.

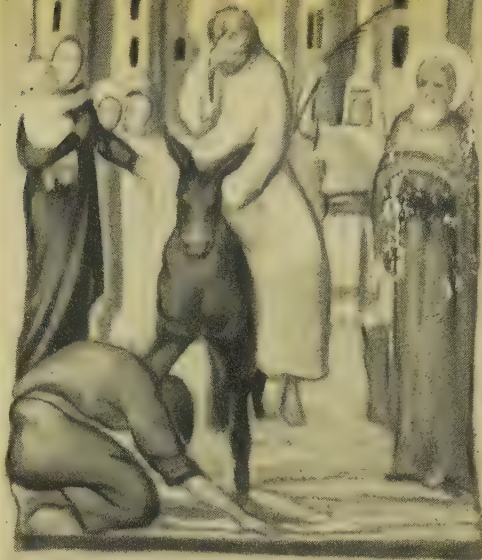
Ritengo opportuno però notare la buona intonazione del colore, talora forte, la composizione d'assieme un po' rigida ben adatta al nostro gusto e all'ambiente in cui si trova il quadro. Il carattere di bozzetto dei pannelli ha evitato che l'artista cadesse nella miniatura con danno all'equilibrio delle varie parti con l'assieme.

Avrei invece preferito una fattura più larga, meno analisi in talune parti della figura di Cristo (volto e mani), non rese riproduzione.

* * *

La pala illustrata si trova nella cappella di Liceo del Collegio Ballerini di Seregno (Milano).

A. MARELLI



Mostra di Ex-voto all'Ambrosianeum



Ex voto da S. Anastasia di Verona.

Tragedie a lieto fine possiamo chiamare le pitture votive, che la pietà dell'Ambrosianeum ha raccolte in questa mostra. Tragedie a buon fine, come sempre è la vita umana cristianamente vissuta.

Tutta la nostra vita è prova ed è grazia. E' prova per ciò che siamo invitati a fare da noi stessi, con le nostre forze e le nostre resistenze. E grazia perchè forza e resistenza in realtà agiscono in quanto Dio le regge.

«Senza me non potete far nulla» — ha detto il Cristo. Ogni tanto Iddio ci dà una dimostrazione tangibile di questa verità, conducendoci sino alla disperazione della salvezza, sia fisica, e sia spirituale, per intervenire poi, o direttamente o per mezzo della sua mediatrice Maria, o dei suoi agenti, i santi: è il miracolo, che il catechismo definisce «opera straordinaria, impossibile a farsi con le forze della natura, ma soltanto dall'onnipotenza di Dio».

A rigore, tutta la nostra vita soprannaturale è un miracolo; ma tale nome si riserva per quei momenti di divina parusia che scuotono con violenza l'anima e fanno prorompere in azioni di grazia.

E' questo il vero frutto dell'intervento divino;

far confessare Dio, la sua bontà, la sua potenza, per condurre alla vita eterna.

Non sono certo i pochi anni guadagnati da una creatura che, salvata dal pericolo di morte, deve pur tuttavia un giorno soffrire e morire, non è l'incolumità fisica ciò che più conta, ma il vedere Iddio nel suo atto provvidenziale.

E poichè questo non avviene, in genere, senza una invocazione, o del miracolato o di altri per lui; il miracolo può anche definirsi un caso della virtù della speranza, in cui Dante, seguendo il Maestro delle Sentenze, quel Pietro Lombardo che oggi ci si prepara a celebrare, scorge

grazia divina e precedente merto.

Sul procedere poi delle grazie ci sono diverse sentenze che vanno convogliandosi verso un'unica opinione, favorevolmente accolta dalla Chiesa, nella persona dei suoi pontefici.

Tutte le grazie vengono da Maria, «respiro ed aria dei Cristiani», come la chiama S. Germano da Costantinopoli.

San Bernardo, in un passo divenuto celebre, scrive: «Dio non vuole nulla concedere senza farlo passare dalle mani di Maria» (Sermone per la Natività n. 10); passo così parafrasato da San Bernardino: «Tutte le grazie che vengono comunicate

al mondo, da Dio discendono in Cristo, da Cristo nella Vergine, e finalmente dalla Vergine con ordine mirabile vengono comunicate a noi» (Serm. VI sull'Annunciazione).

Questa deliziosa comprensione della supplice onnipotenza di Maria dava già nei secoli i suoi frutti, quando il Protestantismo venne ad arrestare il suo progresso, con la prevalenza di timorose sentenze contrarie. Basti citare i Giansenisti e qui a Milano Ludovico Antonio Muratori, il grande erudito dell'Ambrosiana, al quale pareva troppo gran cosa tale prerogativa di Maria e quasi pregiudizievole per la libertà divina.

Solo la forte difesa di Sant'Alfonso de' Liguori poté disincagliare la gloriosa verità dalle strette ove l'aveva posta l'angusta opinione di quel grande; ed ora le cose proseguono a gonfie vele, da quando i Pontefici stessi si sono fatti, in certo modo, garanti così doversi intendersi l'attributo di *regina*, dato alla Vergine sin dai più antichi tempi cristiani.

Non siamo forse lontani dalla definizione dogmatica di una verità così dolce per noi, e così gloriosa per Maria.

L'amministrazione delle grazie, se così può dirsi, della Vergine Santa, ha sempre avuto delle sedi particolari, a lei care; e cioè i santuari, così definiti dal catechismo: «luoghi ove conservansi preziose reliquie o immagini miracolose e dove accorrono i devoti a pregare».

In verità, tutte le chiese con i loro altari consacrati da pietre sacre, sono santuari; ma la Chiesa ama distinguere i siti dove si compie il culto ufficiale con il relativo ministero di insegnamento, da quelli dove la devozione si dà libero corso, quasi a distensione dello spirito, contribuendo spesso la varia fatica del pellegrinaggio con la sua virtù espiatoria e purificante.

Santuari così fatti si ebbero sin dai primi secoli cristiani, specie in oriente, dove accorrevano il maggior numero di pellegrini, e vi si compievano guarigioni registrate dalle sacre cronache.

Se nei primi secoli medioevali i luoghi santi e S. Jacopo di Compostella divisero con Roma la gloria dei pellegrinaggi da ogni parte d'Europa, dopo il secolo XIII il primato dei santuari è tenuto da Maria. Intorno ad un'immagine di Lei sorse quel prodigio d'arte che è Orsammichele, prima convegno di laudesi, poi loggia aperta, ad uso commerciale e sacro, infine luogo sacro chiuso attorno alla gemma dell'Orcagna, e sede di culto dei patroni delle diverse arti o corporazioni. Sappiamo che proprio là, per le numerose grazie che vi dispensava la Vergine, patrona del lavoro fiorentino, si raccoglievano le offerte di ex-voti in cera, tanto numerosi che il popolo, per indicare una grande cifra, diceva proverbialmente: «Come i Boti (voti) di Orsammichele».

L'uso dei voti in cera durò per tutto il Rinascimento e a confezionarli si dedicavano artisti valenti; da Firenze venivano mandati per l'intera Italia; ma già nel Quattrocento cominciano a comparire anche i voti dipinti, con la rappresentazione al vivo del fatto miracoloso.

Diverse ragioni si possono dare a questa improvvisa apparizione di pittura popolare sacra.

Innanzitutto il moltiplicarsi dei santuari, in seguito ad apparizione della Vergine o al rinvenimento di sacre immagini, o ai loro atti miracolosi (come aprire gli occhi, piangere, sanguinare), e al desiderio di portare in occidente la devozione dei luoghi santi, non più accessibili dopo la caduta sotto il Turco, e massime la Via Crucis.

Molti di questi santuari sorgevano in città, come S. Maria presso San Celso o la Madonna di campagna a Piacenza; la maggior parte però era in



Ex voto da N. S. del Monte a Genova.



luoghi deserti, talora inospiti, a guardia di valli, a coronamento di monti, frequentati quindi da popolazioni campagnole, con criteri, gusti e mezzi diversi dai cittadini.

A questa gente la statuette di cera garbava meno dell'azione dipinta, dove riconoscevano sè stessi e il prodigioso fatto di cui erano stati protagonisti: e poi nei piccoli centri la pittura era più alla mano, e il clero incoraggiava evidentemente questa cronistoria, che tornava a tutto onore del Santuario.

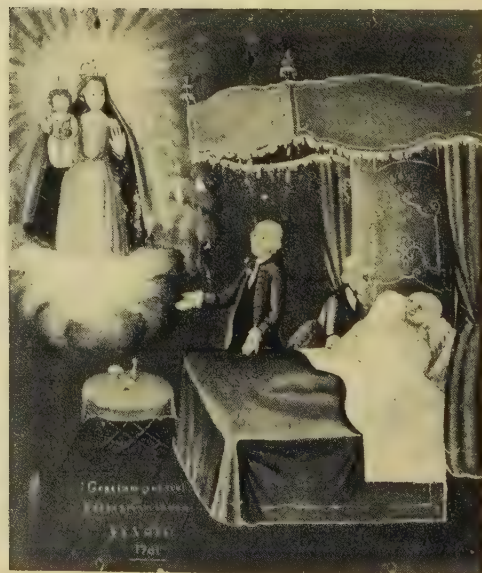
Del resto, anche in città gli ex-voti a pittura non erano rari. Ne abbiamo due illustri esempi, che già furono ricordati; la Madonna della Vittoria di Mantegna, voluta da Francesco Gonzaga, che attribuiva a sè, o meglio al soccorso divino, la vittoria di Fornovo su Francesco I e la Madonna di Foligno di Raffaello, a memoria di un bombardamento che aveva lasciata intatta la casa del committente.

Però queste due pale alludono al fatto, non lo rappresentano, e possono considerarsi alla stregua di quei freschi votivi che si trovano nelle chiese del duecento e del trecento, dove la Vergine o il santo protettore sono rappresentati più volte sopra un'unica parete, secondo la divozione dei committenti, che non temevano di ripetersi.

I veri ex-voto, di cui vedete raccolti qui tanti esempi, cominciano quando si prende a rappresentare il fatto miracoloso come un documento da tramandare non su parete, ma in tele o in tavolette facilmente archiviabili.



In ordine da sinistra, in basso e risalendo a destra: Dal Santuario dell'Assunta di Treus (Bolzano) - Dal Santuario di Crescentino (Piemonte) - Da Imbersago (Como) - Da Crescentino (Piemonte) - Da S. Andrea in Monte (Bolzano) - Dal Santuario del SS. Crocefisso in Como - Da Cividale del Friuli - Ancora da Treus (Bolzano).



I primi esempi nell'Italia settentrionale vennero scoperti e pubblicati da Gino Fogolari nel 1922 in Dedalo; appartenevano alla Madonna di Lonigo presso Verona, e destarono un forte interesse anche dal lato stilistico.

Il sorgere della pittura popolare è un fatto non ancora studiato; e meriterebbe attenzione.

Non si verifica solo nell'arte sacra. Le edizioni di Dante nel Quattrocento, possedute dalla Laurenziana, offrono non pochi esempi di questo linguaggio pittorico che sfuggiva alle elaborate speculazioni dell'arte maggiore.

Ad Arezzo, presso le grandi opere di Pier della Francesca, compaiono artisti popolari che la semplificazione formale, operata da quel grande, nutre e incoraggia.

L'artista popolano, non educato da tirocinio regolare, coglieva quello che di espressivo e di vivente era nella nuova pittura e l'applicava ad illustrare il florilegio dei miracoli. L'importante era il racconto e la nuova arte sapeva raccontare. Qualcosa di simile avviene per i fumetti di oggi. Il cinema ha insegnato ad adoperare la fotografia per la narrazione ed è sorto un nuovo genere, il film immobile, commentato da brevi didascalie.

Anche l'ex-voto ha le sue didascalie, non mancano generalmente il nome del graziato, il luogo, l'anno, il titolo della Vergine o del santo; e qualche volta si aggiungono precisazioni o preghiere o parole di ringraziamento.

Siamo dunque fra il quadro e la pagina a stampa.

E dell'illustrazione l'ex-voto partecipa anche per la psicologia del committente e dell'artista, quello tutto inteso ad esigere che il racconto corrisponda esattamente al fatto, nel tal sito, alla tal ora, con il tale abito, con i tali testimoni, nella tale stagione, con i tali oggetti: questo preoccupato solo a servire al graziato, calcando, accentuando, mettendo in evidenza ciò che può giovare all'efficacia del racconto.



Ma soprattutto ciò che ci colpisce in questa nostra età scettica è il modo di rendere la psicologia del miracolo.

Abbiamo detto che il miracolo, pur essendo sempre un dono gratis dato, presuppone spesso la fede o del miracolato o di altri, e poichè tutto il bene viene da Dio, anche la grazia attuale di poter rivolgere il pensiero alla divinità nell'ora del pericolo.

Molti graziati sono rappresentati in ginocchio in atto di implorare. Se il fatto è istantaneo, come in chi cade dall'alto o è travolto da una carrozza, la presenza della Vergine o dei santi nel cielo dice il dirigersi fulmineo del pensiero verso quei protettori invisibili.

In quasi tutti gli ex-voto è messo in evidenza che il graziato è in pace con Dio o vi è ritornato, se non vi era, e così, traverso la salvezza fisica, è accennata la salvezza morale, che sola importa.

Ma poi ci sorprende e ci edifica lietamente che quasi tutti questi fortunati, riconoscono la loro salvezza da Maria, mediatrice delle grazie.

Il Quattrocento precede la polemica protestante, ma il cinque e il sei vivono nel pieno della controversia; eppure nessun dubbio in questi fedeli che la vera dispensatrice è Maria. Negli ex-voto di santuari dedicati a santi, come San Romedio, è raro che manchi la figura di Maria, alla quale si rivolge il santo titolare, come Bernardo intercede per Dante presso Maria.

*Donna, sei tanto grande e tanto vali
che qual vuol grazia e a te non ricorre
sua disianza vuol volar senz'ali.*

Quest'affermazione costante dei poteri di Maria, in tempi corsi dal Giansenismo e dal libero pensiero, ci commuove e ci persuade che, anche nel caso dei miracoli Dio si nasconde ai dotti per rivelarsi ai semplici.

Se avessimo bisogno di documentare con la vox populi il grande assunto della mediazione di Maria, questi ex-voto ne farebbero buona testimonianza.

I miracolati ne sanno più di Ludovico Antonio Muratori e dei teologi protestanti.

L'ex-voto non è soltanto il compimento di una promessa o il segno di un bene ricevuto con riconoscenza; esso attesta anche il favore di Maria o dei santi per determinati luoghi di culto. Il pellegrino che si aggira per i portici o per le cappelle fite di ex-voto, vede tutto il bene compiuto da Maria e si esalta nella sua fede; e la fede produce nuove grazie.

Perciò in alcuni santuari questi documenti sono custoditi con devozione gelosa, anche se non sempre igienica dal punto di vista della conservazione; il clero è riottoso a consegnare i documenti della predilezione divina e la raccolta raggiunge, in grazia di tale cura, considerevole importanza per antichità e quantità.

Non è però così sempre. Difficoltà di spazio, deperimento delle tavolette, restauri agli edifici persuadono eliminazioni disastrose, che tuttora durano e alle quali è arduo mettere riparo.

Forse, non bastando la fede, si potrebbe valutare questi ex-voto secondo criteri profani di utilità scientifica e di curiosità etnica.

Per quanto io senta che è un diminuirle dal lato spirituale, non posso non augurarmi che studi ben condotti sappiano profittare dei documenti insigni offerti da queste umili tavolette.

Documenti topografici, per lo stato degli edifici e dei siti al tempo in cui la tavoletta venne dipinta (vedi l'ex-voto di San Nicolò a Verona, con il paesaggio dell'Adige prima dei muraglioni e i mulini).

Documenti di costume (vedi gli abiti, i mobili, i letti, il corredo notturno, i vasellami, i vetri, i carretti, le locomotive, le divise militari, le armi, le case, le culle) il tutto datato con precisione scrupolosa; giorno, settimana, mese, anno.

Documenti iconografici, per le rappresentazioni di Madonne, santi e Crocifissi in divozione, le cui forme poco hanno mutato nei secoli. Documenti d'arte infine, perchè queste pitture non sono prive di meriti, non meno che i racconti e i canti popolari.

Sebbene sia in alcuni un riflesso delle arti maggiori (specialmente in quelle di Santa Maria di Lonigo per il Quattrocento e di San Nicolò di Verona per il Settecento) in genere si tratta di un'arte che va per suo conto, proprio come il costume popolare.

L'ex-voto ha trovato il suo modo di essere e si ripete variando, con costanza e fantasia ammirabili. Anche il colore si stacca da quello del secolo. E generalmente più vivo, più teso e piatto, senza dotti chiaroscuri e senza toni neutri.

Abbiamo scoperto filoni tradizionali a Crescentino e a Bolzano.

Abbiamo trovato anche firme di artisti. Cenzo da Crea fece, si legge in una tavoletta (Crea è santuario antichissimo fondato da un Savoia) e in un ex-voto del santuario della Guardia si legge L. Pittalunga; un tale G. Banti segna pure una pittura; mentre ad altre la firma si potrebbe aggiungere, tanto ne è chiaro lo stile (dico di quelle tavolette e tele di San Nicolò, dove appare il modo locale del settecento in forme così chiare che si potrebbero fare nomi, e non oscuri). La personalità non manca ai pittori di ex-voto, ma è tutta tesa al servizio altrui, degli uomini e di Dio, e non ha tempo di considerare se stessa. Meglio così.

Qui dipinge la fede, la quale, se non è grande artista, è però sempre commovente, ottenendo senz'arte l'effetto della grande arte. Si potrebbe dire: «arte di contenuto» se volessimo gingillarci nelle quisquiglie di contenuto e forma. Ma noi preferiamo ammirare, prima la bontà di Dio, poi la potenza di Maria, poi la fede degli uomini, siano santi, o poveri peccatori o pittori.

Arte illustrativa, ma che va al cuore. Arte dunque da conservarsi; arte da contemplare con un misto di lagrime e di sorriso, perchè tutti siamo esperti dei mali di questa terra, ma tutti aspettiamo il riscatto celeste.

EVA TEA

BANCO AMBROSIANO

SOCIETÀ PER AZIONI FONDATA NEL 1896
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 1.000.000.000

RISERVA ORDINARIA L. 300.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO

ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA

SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

Ogni Operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario d'Esercizio

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI
RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

STUDIO D'ARTE **Prof. AMALIA PANIGATI**

Via Della Signora 5 - MILANO - Telefono 704.384

vetrate artistiche a gran fuoco
• cristalli incisi • smalti • ceramiche •
pitture • decorazioni • restauri • affreschi

"col colore e con la tecnica che formarono l'invidiato
magistero degli antichi Maestri, nelle creazioni di
questo Studio rivive immutato lo spirito di un'arte
che, non umiliata dal disamore dei moderni, ma sem-
pre splendida, continua a creare capolavori per Dio
e per gli uomini"

L. Manconi



*pubblicità
diretta:*
**propaganda
PERFETTA**

Per la diffusione di stampati pubblicitari
chiedete il nuovo catalogo "F"
di indirizzi aggiornati, selezionati, di ogni
categoria, controllati e garantiti.

Steiner
Archivio
Indirizzi

MILANO (327) - CONCA NAVIGLIO 5 - TELEF. 33.665

Fontana Arte



TUTTE LE LAVORAZIONI NOBILI DEL VETRO E DEL CRISTALLO

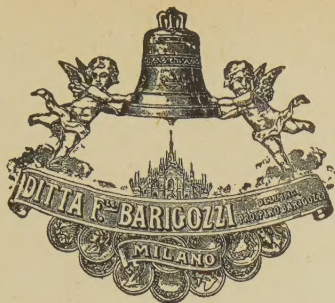
SEDE CENTRALE

Milano - Via priv. G. Bugatti, 8 - tel. 33.254-5 - 38.30.68

SALE DI ESPOSIZIONE E VENDITA

Milano - Via Monte Napoleone, 3 - telefono N. 79.10.89

Roma - Via dei Condotti, 25 - telefono 64.100



ANTICA FONDERIA DI CAMPANE

DITTA F.lli BARIGOZZI

dell'Ing. Prospero Barigozzi

MILANO - Via Thaon de Revel, 21 - Tel. 69-00-53
(Presso S. Maria alla Fontana - Casa propria)

Si fondono campane e concerti di ogni dimensione e peso
Si fondono campane in accordo con esistenti - Si eseguisc
scono incastellature per le medesime di ogni sistema -
Posa in opera - Fonderia artistica per Statue e Monumenti

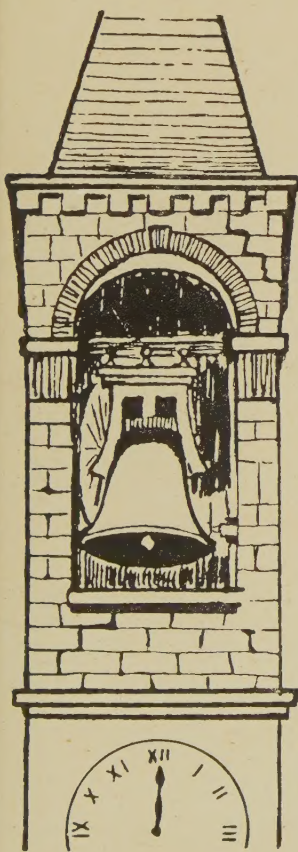
Metalli di assoluta prima scelta
Solidità, tono ed accordo garantito

PREVENTIVI A RICHIESTA - FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI

ESPERIA
OFFICINE GRAFICHE

EDIZIONI D'ARTE
IN NERO E A COLORI
CATALOGHI DI LUSO
LAVORI COMMERCIALI

Milano - Via Messina 28 A
Tel. 981.668



INSTALLAZIONI ELETTRICHE
MAMIAS

pel suono delle campane a
distesa ed a mortello.
Comando automatico ed a
mano.

AVE MARIA • ANGELUS
a distesa, automatico.

•
OROLOGI DA TORRE
MAMIAS
Carica automatica.

impianti semplici e perfetti.
Effetto sonoro massimo
e naturale.

Referenze, schiarimenti
a disposizione.

Soc. "BRITITALIA,,

Via Rasori 22 - MILANO

**Industria
Milanese
Inchiostri**



MILANO - Via Conte Verde, 10 (DERGANO)
TELEFONO 69.66.58

•
Colori per Belle Arti - Colori
per Scuola - Inchiostri per ufficio
Adesivi per ufficio - Ceralacche, ecc.

•
*I nostri prodotti contengono una figu-
rina reclame per 100 lire di valore.
Coloro che ci invieranno N. 33 figu-
rine delle tre squadre complete, rice-
veranno in omaggio 1 scatola di 12
pastiglie tonde acquarello,*

Televisione **IRRA IDIO**

LA VISIONE CHE INCANTA

Fabbrica
specializzata di
grossi orologi da
torre per Chiese

Emilio Arrighi

MILANO - VIA CUSANI 9 - TEL. 807.382

Successore
alla Ditta
Cesare Fontana

Casa fondata nel 1870



La Vetreria DE CARLI

ALLESTIMENTI COMPLETI PER COMUNITA
RELIGIOSE - COLLEGI - CLINICHE - OSPEDALI - RISTORANTI E BARS

DI

**CRISTALLERIE - PORCELLANE
POSATERIE - METALLERIE**

MILANO

VIA A. VOLTA N. 20 - TELEFONO 62.740



OFFICINE INCISIONI CROMOGRAFICHE

di D. BIANCHI, LOVATI & TENCONI

MILANO

VIA PROCACCINI N. 1 - TELEFONO N. 90-613

Riparto speciale fotografico per riproduzioni di quadri e statue in gallerie, di affreschi su piani e volte in chiese ed ambienti artistici - Fotografie industriali di macchine in genere, di ambienti di lavoro - Prospetto - Panorami, ecc.

Studio di disegni artistici ed industriali - Preparazione di pergamene e diplomi - Specialità per la réclame in genere del quotidiano e dei periodici - Ritocchi speciali alle fotografie per il catalogo - Laboratorio per riproduzioni galvaniche da clichés. Clichés in nero da disegni a penna e da trasporti - Incisioni a reticolo da fotografie, acquarelli e stampa - Incisioni per il catalogo in genere - Fotolito per trasporti litografici - Riproduzioni in triceromia e quattrocromia da dipinti ad olio, da acquarelli, tempere e pastelli - Bicromie da originali colorati e preparazione in nero ed a colori di lastre litografiche per offset.

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

FONDATA NEL 1823

Milano

RISERVE 3 MILIARDI
DEPOSITI 145 MILIARDI
225 DIPENDENZE

**CREDITO AGRARIO • CREDITO FONDIARIO
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA**